



## Perché Bibi ha vinto di nuovo

IN BARBA A TUTTI I SONDAGGI, DOPO QUATTRO LEGISLATURE, ECCOLO ANCORA QUI, PIÙ FORTE CHE MAI. PIFFERAIO MAGICO? GENIO DELLA RETORICA? PRESTIGIATORE DA CIRCO? LA VERITÀ È CHE NETANYAHU HA SAPUTO PARLARE ALLA "PANCIA" DEGLI ELETTORI. PIÙ CHE UNA VITTORIA DEL LIKUD, UN TRIONFO PERSONALE. L'ANALISI DI ALDO BAQUIS, RENATO COEN, MANUELA DVIRI, LUCIANO ASSIN

### Attualità / Israele

Dialogo con gli arabi: ora o mai più, è il momento di osare

### Cultura / Anniversari

Buon compleanno CDEC! 60 anni e non li dimostra. È l'ora della rivoluzione digitale

### Comunità / Elezioni

Pareggio per le liste Big, Antonella super partes: ecco il nuovo Consiglio





**FABRIQUE**

ORGANIZZIAMO BAR/BAT MITZVAH ALL INCLUSIVE  
LOCATION,  
ALLESTIMENTI,  
CATERING KOSHER,  
MUSICA,  
DJ,  
GADGET,  
INTRATTENIMENTO,  
FOTOGRAFO.

*Contattaci e penseremo a tutto noi  
per rendere la tua festa...indimenticabile!*



FABRIQUE VIA FANTOLI 9, MILANO  
PER INFO E PRENOTAZIONI TEL. +39 02 5063008  
WWW.FABRIQUEMILANO.IT INFO@FABRIQUEMILANO.IT



**EDITORIALE**

Caro lettore, cara lettrice,  
forse mai, nella recente storia di Israele, ci sono state elezioni che hanno segnato così fortemente la disfatta dei perdenti e la vittoria dei trionfatori, come è accaduto con il voto appena avvenuto. Colpisce notare come mai, prima d'ora, c'è stato un supporto così totale da parte dei media, una claque così unanime di tv e giornali israeliani, europei e americani, per una sola parte politica, quella del partito new labour di Herzog e Livni. E mai un generale plauso si è trasformato in un effetto boomerang così violento. All'indomani del voto, colpisce sentire lo sbigottimento, lo choc, di chi, sicuro della vittoria dei labouristi, è stato travolto dalla loro sconfitta. Stiamo parlando di quasi mezza Israele, in particolare di quella che vive a Tel Aviv, e che si chiede come sia potuto accadere. Non a caso, sondaggisti e politologi (forse gli stessi che hanno preso quel colossale granchio), cercano ora di fornire qualche risposta. Se la coalizione perdente, dicono, volesse capire il perché della sua disfatta, - invece di accusare Netanyahu di machiavellismo, o di essere un diabolico pifferaio magico dotato di mostruosa abilità retorica -, dovrebbe interrogarsi sul proprio post-sionismo WASP (White Ashkenazi Supporters of Peace) che ha preso troppi abbagli: ha fatto di Obama un maestro in fatto di politica mediorientale (e mai finora ci fu Presidente Usa che si è tanto immischiato della vita politica di Israele), si è rifiutata di credere che quella dell'Iran fosse una paura totale e reale per la gente, e che «la pace non è esattamente un articolo da scaffale di supermarket per il quale basta allungare la mano per prenderlo» (un'unghiate di Amos Oz agli amici della *gauche-colombe*). E dovrebbe rottamare una volta per tutte l'ideologia post modernista basata sulla triade Immagine-Comunicazione-Marketing come sola cosa utile e su cui il labour aveva puntato la propria campagna elettorale. «Occorre un nuovo contratto sociale che spezzi il "chiasmo" inter-tribale che sta paralizzando la società israeliana», scrive il columnist israeliano Ari Shavit sul sito Politicomagazine. «Il centro sinistra israeliano ha il dovere di ridefinire se stesso, nello stesso modo in cui il Partito Democratico Usa ridefinì se stesso con Bill Clinton e il Labour inglese con Tony Blair. Occorre una nuova e pragmatica idea di pace che sappia cogliere le fondate paure della maggioranza degli israeliani. Solo un'attitudine liberal democratica *davvero* inclusiva, tollerante e realistica può liberare Israele dalla morsa di ferro dell'ultra nazionalismo». Perché, in definitiva, le elite liberal di Tel Aviv, i WASP israeliani, snobbando per l'ennesima volta tradizioni, usi, stili di vita di chi non è come loro (sefarditi, la galassia religiosa... che hanno dato il voto a Bibi), ignorando l'implacabile forza del reale, non hanno capito che non basta demonizzare il nemico per abatterlo. Il rischio è l'effetto boomerang, come è appunto accaduto in Israele. E come accade sempre, in ogni compagine politica, grande o piccola che sia.

*Franca Diwan*

In copertina: Benjamin Netanyahu dopo la vittoria elettorale

**02 • Prisma**  
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

**06 • Attualità / ISRAELE**  
2015: la grande vittoria della democrazia israeliana, di Aldo Baquis

**08 • Attualità / COMMENTI**  
Ora o mai più, il momento di osare, di Renato Coen

**09 • La domanda scomoda**  
La sconsolante partigianeria dei media italiani, di Angelo Pezzana

**10 • Attualità / COMMENTI**  
Un voto inaspettato e gli autogol dei candidati, di Manuela Dviri

**12 • L'altra Israele**  
Il grande mago di Oz, di Luciano Assin

**13 • Voci dal lontano Occidente**  
L'antisemitismo? Per alcuni è tutta colpa degli ebrei e di Israele, di Paolo Salom

**14 • Cultura / EVENTI**  
Buon compleanno CDEC, 60 anni e non li dimostra, di Liliana Picciotto

**18 • Cultura / MEMOIR**  
Mai mi pentirò, di Fiona Diwan

**22 • Cultura / I MAESTRI**  
Modernità e Torà, la grande sfida di Hirsch, di Rav Alberto Moshe Somekh

**28 • Comunità / ELEZIONI**  
Pareggio tra le liste Big e Antonella super partes, di Ester Moscati

**31 • Comunità / EVENTI**  
Keren Hayesod, un faro per Israele, di Carlotta Jarach

- 42 • Lettere**
- 44 • Note felici**
- 46 • Piccoli annunci**
- 48 • Note tristi**
- 50 • Agenda**

**attualità Israele**

06



**attualità Israele**

08



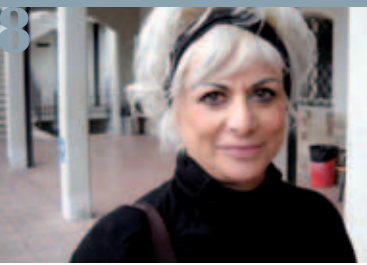
**cultura / eventi**

14



**cultura / memoir**

18



**comunità / elezioni**

33





notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Tel Aviv migliore città sul mare per il National Geographic

Tel Aviv è entrata in una top ten molto speciale firmata *National Geographic*. Già definita nel 2013 come la Miami del Mediterraneo, torna protagonista della più famosa rivista ad argomento viaggi e geografia del mondo, nelle vesti di "migliore città sul mare": assieme a Tallin, St John's, San Diego, Marsiglia, Perth, Brisbane, Durban, Vladivostok e Portland, la dionisiaca Tel Aviv riesce a emozionare turisti e israeliani, con i suoi tramonti e i suoi colori. Una città moderna, con locali notturni, ricca di eventi e di giovani, con ristoranti, caffetterie e gallerie per tutti i gusti: non stupisce quindi che risulti tra le città più belle. Un mix di modernità e storia, in quella che agli occhi di tutti è una città tutta da vivere: una città multietnica e sopra ogni pregiudizio.

Carlotta Jarach



Stati Uniti / Cittadini americani tutelati contro il terrorismo  
**New York: il tribunale condanna Olp e Autorità Palestinese**

Un tribunale di Manhattan ha stabilito che l'Autorità palestinese e l'OLP hanno scientemente appoggiato sei attacchi terroristici in Israele tra il 2002 e il 2004 in cui hanno trovato la morte vari cittadini americani. La Corte ha condannato le due organizzazioni a risarcire i parenti delle vittime con 218,5 milioni di dollari, che in base alla Legge antiterrorismo degli Stati Uniti sono stati moltiplicati per tre, per un totale di 655 milioni. All'epoca era ancora in vita Yasser Arafat, morto a Parigi nel 2004. I familiari dei cittadini statunitensi coinvolti



negli attentati - 10 famiglie in totale - si sono avvalsi di una legge che consente alle vittime di atti terroristici anche commessi all'estero di intentare causa contro i loro presunti autori in tribunali americani. L'impatto maggiore del-

la decisione della Corte dovrebbe essere quello di screditare il tentativo dell'AP di trascinare Israele davanti al Tribunale internazionale dell'Aja per presunti crimini di guerra commessi durante l'ultima guerra di Gaza.

**USA: Israele promuove un concorso video per studenti, con Bar Refaeli**

“Per anni avete giudicato Bar Refaeli voi”. Questa la frase ad effetto che campeggia su una fotografia della splendida modella israeliana su una spiaggia esotica, nell'annuncio pubblicitario di un concorso video indetto dal Ministero degli Esteri Israeliano e l'ambasciata a Washington DC, che invita gli studenti universitari degli Stati Uniti a inviare video creativi (massimo 90") che mostrano il loro entusiasmo per Israele. Un'operazione, questa, voluta dopo il moltiplicarsi di episodi e dichiarazioni antisraeliane nel Paese.



Per aumentare la partecipazione a questo concorso, come giudice è stata scelta proprio Bar Refaeli, affiancata nel ruolo dall'ambasciatore israeliano Ron Dermer, con il musicista Yoni Bloch e l'artista Yael Efrati. Il vincitore del concorso riceverà in premio un viaggio gratis in Israele e incontrerà il presidente Reuven Rivlin. I primi tre video-maker vinceranno un viaggio a Washington DC dove incontreranno l'ambasciatore di Israele negli Stati Uniti Ron Dermer e un invito ufficiale alla festa del Giorno dell'Indipendenza di Israele nella capitale degli Stati Uniti.



**Bamba, lo snack alle arachidi che fa bene**

Hanno ragione gli israeliani a dare i Bamba, il famoso snack alle arachidi, ai neonati di pochi mesi. Alcuni ricercatori del King College di Londra, infatti, hanno scoperto che l'esposizione precoce dei neonati alla frutta secca può scongiurare l'allergia alimentare, riducendo le possibilità di ammalarsi dell'81%. Allo studio hanno partecipato oltre 600 piccoli britannici, dai 4 mesi agli 11 mesi, a rischio perché allergici a uova o perché portatori di eczema: una volta divisi in due gruppi - il primo, composto da 530 soggetti senza sintomi, il secondo con 98 casi di reazioni lievi - a una metà di ognuno sono state vietate le arachidi, mentre all'altra è stato detto di consumarne settimanalmente. Risultato: tra gli individui negativi alle analisi solo nel 2% dei consumatori di arachidi si è originata un'allergia, mentre fra quelli positivi solo nell'11% dei casi.

Stefania Ilaria Milani

**Il turismo tedesco da Israele cresce del 14%**

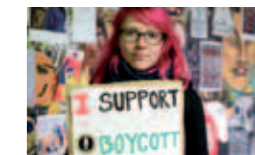


Tra i Paesi non europei Israele è al sesto posto in fatto di turismo in Germania nel 2014. Il dato, rilevato dal National Tourist Board tedesco, conferma che quasi 870.000 turisti israeliani hanno soggiornato almeno una notte in Germania nel 2014 (+ 14% sul 2013): in particolare, il 46 % ha scelto come meta Berlino. In crescita anche il numero di quelli israeliani che vivono a Berlino, stimato fra i 5.000 a più di 15.000.

Marina Gersony

Inghilterra / Scandalo alla London University

**Il boicottaggio della vergogna**



Nessun legame accademico e professionale con colleghi israeliani. Ma anche nessuno studente israeliano, nessun libro di testo redatto da israeliani. È quanto ha deciso la London University, mettendo al voto il boicottaggio accademico nei confronti dello Stato ebraico. Sulle 8.000 persone che studiano e lavorano nell'università, hanno votato in 2.056, fra docenti universitari, studenti, presidi di facoltà, perfino gli inser-  
vienti e gli addetti alla sicurezza. Il 73% dei votanti ha deciso per il boicottaggio totale delle istituzioni accademiche di Israele, mentre solo in 425 hanno votato contro. A favore dell'esclusione dello stato ebraico il 60% dei docenti ordinari e dei "lecturers", i docenti associati. La London University - la più prestigiosa università inglese per gli studi



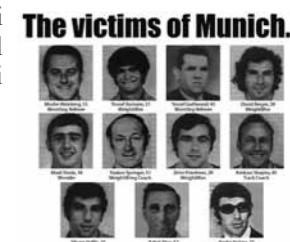
mediorientali - diventa così il primo ateneo inglese a votare ufficialmente la fine di ogni legame accademico e professionale con i colleghi israeliani. Fra gli effetti pratici e immediati della decisione: impedire agli studenti israeliani di ottenere sovvenzioni alla London University, persuadere altre istituzioni accademiche inglesi a rompere le relazioni con le università israeliane, convincere gli accademici dell'ateneo a non recarsi in Israele, non invitare gli israeliani alle conferenze, impedire la pubblicazione di articoli di studenti israeliani nelle riviste dell'ateneo e non pubblicarne su riviste specializzate israeliane". In realtà, già prima di questa decisione ufficiale, le università inglesi da anni ormai parlano di boicottaggio accademico, mettendolo in alcuni di fatto in modo silenzioso ma concreto.

**Rio 2016: onore alle vittime di Monaco '72**

La Commissione Internazionale Olimpica (CIO) ha deciso di creare un'area speciale nel Villaggio Olimpico di Rio de Janeiro per commemorare l'assassinio degli 11 atleti israeliani uccisi da parte di un gruppo di terroristi nel 1972 alle olimpiadi di Monaco. Si è stabilito inoltre che verrà osservato un "momento di riflessione" in onore delle vittime. Sarà celebrato durante la cerimonia di chiusura. Il presidente del CIO ha detto che il gesto «vorrà ricordare tutti quelli che hanno perso la loro vita ai Giochi Olimpici». Il CIO ricevette forti

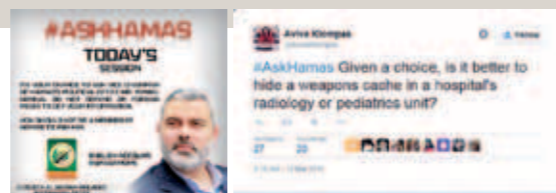
critiche quando durante gli ultimi Giochi Olimpici del 2012 non concesse la celebrazione del minuto di silenzio per il quarantesimo anniversario della morte dei giovani israeliani. A Londra gli atleti non poterono neanche indossare la fascia nera al braccio nonostante uno dei capisaldi dell'organizzazione sia quella di incoraggiare e supportare iniziative che coinvolgano cultura ed educazione con lo sport. Si videro costretti ad aggirare il divieto indossando un fazzoletto nero nel taschino durante la festa d'apertura.

Paolo Castellano





notizie a cura di Ilaria Myr



## L'ufficio politico del movimento terrorista si apre a twitter Hamas inciampa nell'hashtag

Un boomerang. Non si può definire altrimenti l'iniziativa avviata da Hamas il 13 marzo su twitter con l'hashtag #AskHamas, con l'obiettivo di modificare la percezione di Hamas in una larga fetta dell'opinione pubblica mondiale, mostrandone un volto disposto al dialogo e al confronto. Per cinque giorni, dunque, gli utenti di Twitter potevano conversare con il Movimento rivolgendogli domande o chiedendo chiarimenti sui temi più disparati. Peccato però che la situazione sia sfuggita subito di mano. Piuttosto che essere uno strumento di propaganda e di diffusione delle buone intenzioni del Movimento, #AskHamas si è infatti rivelata un'arma a doppio taglio. Tra ironia, sarcasmo e accuse, l'hashtag si è trasformato nel modo migliore per mettere in risalto le contraddizioni del partito palestinese. Centinaia, infatti, sono i

tweet che mettono alle strette il movimento islamico: "Quando terrete le prossime elezioni?", "Perché avete fatto dell'omosessualità un reato capitale?", "Perché la dirigenza di Hamas vive e fa la bella vita nei Paesi del Golfo mentre il 'suo' popolo vive il dramma di Gaza?", "In quale scuola di Gaza posso mandare mia figlia per stare sicuro che non inciampi nelle vostre armi?". C'è poi ampio spazio per il sarcasmo: "Le bandiere di Israele che bruciate le importate o le cucite voi a mano?", "Non vi sentite a disagio nel lanciare questa campagna su un social network fondato da ebrei?", "Quando ci sarà la riforma della giustizia?". Questi e migliaia di altri tweet a disegnare un profilo di Hamas opposto a quello che il Movimento voleva diffondere nel mondo attraverso l'iniziativa. Eppure, è risaputo che la Rete non perdona l'ipocrisia....

### Notizie in breve



#### Parigi: l'Hyper Caché torna a vivere

Ha riaperto le porte il 15 marzo il supermercato Hyper Caché di Porte de Vincennes a Parigi, teatro dell'attacco del 9 gennaio in cui sono morte quattro persone. Per sottolineare la voglia di andare avanti (senza dimenticare quello che è stato), i proprietari hanno risistemato la facciata: non più nera, ma bianca, sormontata dalla scritta Hyper Caché in blu e fucsia. Primo cliente, il Ministro degli interni Bernard Cazeneuve, che ha simbolicamente comprato due bottiglie di vino e visitato la cella frigorifera dove l'impiegato del negozio, Lassana Bathily, musulmano, aveva nascosto alcuni clienti, salvando loro la vita.



#### Mac Gregor regista della Pastorale di Roth

Il noto attore scozzese Ewan McGregor ha annunciato che prossimamente debutterà alla regia con il nuovo *American Pastoral*.

Si tratta del primo adattamento cinematografico di *Pastorale Americana*, il romanzo di Philip Roth, diventato un classico della letteratura statunitense e Premio Pulitzer nel 1998. Nel cast, vi saranno anche Jennifer Connelly e Dakota Fanning. Produrrà la pellicola la Lakeshore Entertainment di Tom Rosenberg con il sostegno di Gary Lucchesi. (S.I.M)

### Dopo l'attentato a Copenaghen

#### Dalla tragedia alla gioia: Bat Mitzvah per Hannah

La sera dell'attentato a Copenaghen, il 14 febbraio scorso, stava festeggiando il suo Bat Mitzvah nella sinagoga della capitale danese, quando un terrorista ha attaccato e ucciso la guardia Dan Uzan. I partecipanti alla cerimonia dovettero nascondersi ai piani sotterranei della sinagoga per due ore, prima di essere scortati dai poliziotti verso la stazione di polizia dove rimasero tutta la notte. Dopo il tragico evento, Hannah Bentow, 12 anni, aveva dichiarato: «Avrei preferito non aver festeggiato il Bat Mitzvah e che Uzan fosse ancora vivo». Un mese dopo però, il 12 marzo, per la ragazza è stata organizzata una grande festa a Gerusalemme, grazie alla solidarietà di un attivista canadese, Josh Salmon che, rimasto colpito dalla dichiarazione di Hannah, ha offerto un volo alla famiglia Bentow diretto in Israele per un viaggio di una settimana, con soggiorno al Dan Hotel



di Tel Aviv, Gerusalemme ed Eilat. «È stata un'idea fantastica ma un po' stressante - ha detto la ragazza intervistata dal *Times of Israel* - I miei genitori mi hanno detto che avrebbero dato un'altra festa ma non sapevano quando, così è stata una specie di sorpresa per me». La madre invece è stata più entusiasta dicendo che «Salmon ha compiuto un gesto di grande generosità». Venendo a conoscenza di quello che aveva passato quella famiglia, quel giorno, i loro amici che vivono in Israele, così come un gran numero di ragazze della stessa età di Hannah Bentow che non l'avevano mai vista prima, sono accorsi tutti assieme alla sua festa di Bat Mitzvah. Una festa commovente e piena di significato, che ha restituito alla ragazza il diritto che le era stato negato: festeggiare come tutte le sue coetanee questo passo fondamentale nella vita di una donna ebrea.

Roberto Zadik



SIR RICHARD BRANSON  
 FOUNDER OF VIRGIN GROUP

SCARICA L'APP DI VIRGIN RADIO ITALIA E ASCOLTACI IN TUTTO IL MONDO!



di Aldo Baquis, da Tel Aviv

C'È CHI PARLA DI IMMOBILISMO POLITICO, CHI DI DEMOCRAZIA CONGELATA, CHI DI PERNICIOSA MANCANZA DI ALTERNANZA. MA NESSUNO IPOTIZZAVA LA CLAMOROSA RIMONTA FINALE DI BIBI. QUANDO UNA SCONFITTA ANNUNCIATA SI TRASFORMA IN UNA VITTORIA SORPRENDENTE



## 2015: la grande vittoria della democrazia israeliana

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

**D**ovevano essere le Idi di marzo. E invece Cesare è sopravvissuto. A sorpresa. Ma la vittoria elettorale di Benyamin Netanyahu è stata accolta con espressioni di sbigottimento e di frustrazione non solo negli ambienti laici progressisti di Israele, ma anche nelle diplomazie occidentali. Da parte loro i palestinesi possono almeno consolarsi perché un governo rigido a Gerusalemme rende più agevole l'Intifada diplomatica intrapresa da Abu Mazen.

Ma una cosa è certa. La democrazia israeliana esce da queste elezioni a testa alta. Dal Marocco all'India, è difficile trovare un altro Paese dove possano svolgersi elezioni altrettanto oneste, ordinate, e prive di violenze. L'episodio più drammatico è stato il lancio (riprovevole) di una bottiglietta di succo di frutta verso la candidata araba Hanin Zuabi.

Il garante del voto era un giudice arabo, Salim Jubran. Fra l'altro ha impedito la trasmissione in diretta di una conferenza stampa di Netanyahu nel giorno delle elezioni. Dallo spoglio delle schede è emerso poi

che, per la prima volta in decenni, la minoranza araba è rappresentata adesso alla Knesset dal terzo partito, in ordine di grandezza, dopo il Likud e il centro-sinistra di Herzog e la Livni. La guida un marxista ateo: in un Medio Oriente sempre più fondamentalista, una contro-tendenza quantomeno interessante.

### DEMOCRAZIA E DEMOGRAFIA

Formalmente, l'apparato democratico funziona come un orologio svizzero: cosa non ovvia in un Paese dove gli attacchi terroristici possono accadere in ogni momento. Certo ci sono stati "buchi neri": le parole insopportabili di monito, ad esempio, di Netanyahu per il voto massiccio nelle località arabe. Anche Herzog ha fatto spiacevoli "distinguo" sulla cooperazione con la lista araba.

Ma la questione centrale riguarda la demografia. Il peso della minoranza araba e degli ebrei ortodossi sale in progressione elevata, e con loro il numero dei coloni. I tempi in cui la sinistra laica raccoglieva alla Knesset 54 dei 120 seggi (nel 1992, con Yitzhak Rabin), sono tramontati. Facendo miracoli ed acrobazie Her-

zog (*Campo sionista*) e Zahava Galon (*Meretz*) hanno racimolato assieme 29 seggi: solo due in più rispetto al 2013 (quando c'era anche *Kadima*, ora defunto). In futuro dovranno arrampicarsi sugli specchi per non perdere altro terreno.

Gli anni rosei del governo Rabin - il migliore in assoluto, penso, negli ultimi decenni -, non torneranno. A meno che centinaia di migliaia di ebrei progressisti non intraprendano un drammatico ponte aereo da Usa e dall'Europa per stabilirsi in Israele. Per il momento si assiste, viceversa, alla partenza di giovani israeliani verso Berlino, Londra, New York.

### BIBI IL "GUERRAFONDAIO"?

Il premier è da anni oggetto di demonizzazione all'estero. Viene rappresentato come un dirigente estremista, guerrafondaio. In questa campagna elettorale è stato attaccato dai suoi rivali politici anche per ragioni opposte. È stato descritto come titubante, incerto nel momento del pericolo, anche pavido. Chi abita in Israele sa che la caratteristica che lo contraddistingue è semmai la prudenza. Se c'è una cosa che Netanyahu odia



Nella pagina accanto: l'esultanza dei sostenitori di Netanyahu. Qui sopra, da sinistra: un seggio elettorale; il voto dei religiosi; Bibi dopo la vittoria; le percentuali ottenute da ciascuna lista o coalizione.

è mandare i militari verso missioni da cui potrebbero non fare ritorno. La morte del fratello maggiore Yoni ad Entebbe (1976) rientra probabilmente nella sua collezione di traumi. La scorsa estate ad aprire le ostilità a Gaza è stato Hamas, non Netanyahu. E dopo una settimana di combattimenti, a metà luglio, il braccio armato di Hamas ha respinto sdegnosamente la prima tregua proposta dall'Egitto, malgrado le pressioni in senso contrario del presidente della Palestina Abu Mazen.

Netanyahu ha gestito il conflitto con cautela, ha respinto i consigli di quanti invocavano l'occupazione totale di Gaza. A guerra terminata (alle identiche condizioni politiche di metà luglio), Abu Mazen avrebbe forse dovuto denunciare di fronte al popolo palestinese l'avventurismo di Hamas (che peraltro da giugno faceva parte di un governo di riconciliazione nazionale con al-Fatah) e la sua terribile responsabilità nella distruzione di Gaza. Giunto a un crecchia critico per il proprio popolo, uno statista avrebbe scelto la strada in salita. Abu Mazen ha invece preferito imboccare la strada più agevole, a sei corsie: cioè trascinare Israele alla Corte penale internazionale dell'Aja per "crimini di guerra".

### NO AL POLITICALLY CORRECT

Se c'è una cosa che gli israeliani odiano è il "politically correct", le astrazioni che fanno da gradevole musica di sottofondo nei salotti-bene, ma che poi rischiano di non essere applicabili sul terreno. Così è ormai (per colpe gravi tanto israeliane che palestinesi), la formula, la melopea, dei "Due Stati per due popoli".

Nessuna delle forze politiche israeliane è favorevole a uno Stato binazionale dal Giordano al Mar Mediterraneo. La quasi totalità au-

spica una separazione dai palestinesi della Cisgiordania. Ma con milizie islamiche (sunnite e sciite) che pullulano lungo i confini assieme con consiglieri militari iraniani, l'ultima cosa che Netanyahu si sente di fare è rinunciare al controllo militare in Cisgiordania. Abu Mazen ha contribuito ad accrescere lo scetticismo quando ha rinunciato a misurarsi con Hamas e quando a febbraio ha iniziato preparativi per cessare la cooperazione di sicurezza con Israele. Nelle cancellerie occidentali si ripete spesso che la costituzione di uno Stato palestinese è la condizione necessaria per riportare l'armonia e la stabilità nel Medio Oriente. Ma l'israeliano della strada, che non si fida delle astrazioni, ritiene invece, con Netanyahu, che uno Stato palestinese molto presto assumerebbe un carattere islamico combattente. Netanyahu ha agitato a proprio favore il senso di ansia. Ma talvolta anche i paranoici hanno nemici reali.

### LA MIOPIA DI NETANYAHU

Va detto che in anni passati la situazione era più propizia per iniziative di pace. La Cisgiordania era relativamente stabile e tranquilla, impegnata alla edificazione di infrastrutture economiche. Netanyahu anche allora, per convenienza politica interna, si è aggrappato allo status quo. Per quella colpevole negligenza meritava di essere rimosso dal potere. Adesso il problema cocente - a cui non offre risposte - è però che quello status quo comporta rischi pesantissimi. In assenza di alcun "orizzonte politico" una sollevazione generale in Cisgiordania non può essere esclusa. Potrebbe essere accompagnata da attacchi armati, da Gaza e dal Libano. Il mese scorso l'esercito sono stati simulati scenari di emergenza. Intanto Netanyahu sta per varare

un governo basato su nazionalisti, coloni, rabbini ortodossi e anche politici schiettamente xenofobi. Un governo la cui capacità di dialogo con l'Occidente sarà molto ridotta, e che rischia di accrescere l'antagonismo verso Israele, forse anche nella forma di sanzioni economiche. Un governo che rischia di accrescere l'ostilità verso gli ebrei della Diaspora. Tutto ciò poteva essere risparmiato, almeno in parte, con una politica meno urticante, specialmente nelle colonie. Più che giustificata l'apprensione di quanti temono che, come conseguenza delle libere scelte democratiche degli israeliani, su Israele stia per abbattersi uno "tsunami" diplomatico. Al tempo stesso va notato che più che del Likud, la vittoria elettorale è stata di Netanyahu, in prima persona. Nella Destra nazionalista e nel suo partito dispone di una autorità senza eguali. Sulla carta, avrebbe ampia libertà di manovra se si aprissero spiragli diplomatici. Al suo fianco ha un personaggio di prestigio: Benny Begin, un nome che è una "tèudat kashrut", cioè un marchio di garanzia di purezza ideologica likudiana.

*Aldo Baquis, 63 anni, vive in Israele da più di 40 anni, è corrispondente dell'Ansa e collaboratore dei quotidiani Il Resto del Carlino, La Nazione e Il Giorno (in passato anche de La Stampa), ed è uno dei maggiori conoscitori italiani della realtà politica e sociale di Israele, cronista di lungo corso la cui professionalità e affidabilità sono, da sempre, un punto di riferimento per i colleghi più giovani inviati in questa porzione di mondo. Aldo Baquis collabora da sette anni per il Bollettino mettendo la sua competenza al servizio dei lettori e lo fa per pura passione giornalistica. Ci tenevamo a sottolineare pubblicamente questo aspetto, dopo tanti anni di articoli scritti per noi e per tutti voi, cari lettori della Comunità di Milano.*



di Renato Coen

La sincerità paga sempre, almeno così si dice. E in effetti a Bibi Netanyahu è convenuto essere sincero.

Il giorno prima delle elezioni in Israele aveva detto, chiaramente, che se fosse rimasto Premier non sarebbe nato uno Stato palestinese e che non credeva fosse opportuno che nascesse. Il giorno dopo, sorprendendo molti, e gettando nello sconforto i sostenitori di sinistra, il suo Likud ha conquistato la maggioranza relativa nel nuovo Parlamento e si accinge a formare una nuova coalizione di destra guidata da lui.

Bibi è stato sincero, gli va riconosciuto, ha ammesso ciò che ha sempre pensato, ma non sempre detto: non ha alcuna intenzione di lavorare per la famosa soluzione dei due Stati per due popoli. Soluzione alla quale, con un discorso all'Università di Bar Ilan nel 2009, aveva invece annunciato di aver iniziato a credere.

Ora però non pensa sia sicuro. Ha paura che in Cisgiordania un futuro Stato di Palestina diventi una nazione dominata da jihadisti pronti a distruggere Israele. Dieci anni fa pensava la stessa cosa e attaccava Sharon che aveva deciso il ritiro da Gaza. Vent'anni fa accusava Rabin di aver tradito gli ebrei e gli israeliani. Quando l'allora premier fu ucciso dall'estremista Igal Amir, la vedova Leah accusò Netanyahu di essere il responsabile morale dell'omicidio a causa del clima d'odio che aveva diffuso nel Paese.

In realtà Netanyahu, oltre all'odio, è impegnatissimo a diffondere la paura. Un popolo che ha paura di sparire, che si sente perennemente minacciato, accerchiato, si sente giustificato a chiudersi, a negare qualsiasi concessione, ad evitare di proporre soluzioni perché viste come segni di debolezza. In Medio Oriente, del resto, non è difficile sentirsi insicuri, specialmente negli ultimi anni. Non ci vuole un grande statista per indicare agli israeliani i rischi cui ora sono sottoposti. Basta affacciarsi, letteralmente, dal confine nord per vedere sul Golan



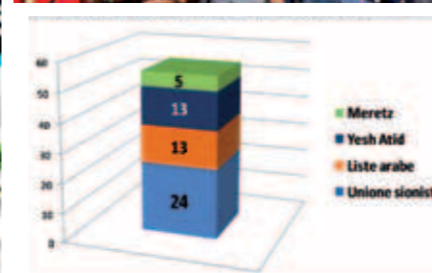
## Ora o mai più, il momento di osare

Approfittare delle divisioni che indeboliscono il mondo arabo. Prendere atto delle diseguaglianze e arginare una nuova possibile ondata di violenza palestinese. Lo status quo non è più accettabile. Ecco un'analisi

di Renato Coen

le bandiere dell'Isis. È paradossale: si dice che la destra in Israele abbia vinto perché più affidabile sul tema della sicurezza, invece la destra ha vinto perché più affidabile a diffondere insicurezza e più abile a togliere la speranza di un cambiamento. Il messaggio di Netanyahu agli israeliani è il seguente. Primo. Ringraziate di esistere perché tutti gli arabi ci vogliono morti e il resto del mondo è antisemita. Secondo. Qualsiasi cambiamento della situazione attuale è un potenziale rischio per Israele, l'unica cosa che può cambiare è la grandezza degli insediamenti israeliani in Cisgiordania perché chi vive lì ha bisogno di spazio. Terzo. L'Iran si sta facendo la bomba atomica ma il mondo e gli Stati Uniti se ne fregano, quindi il rischio in futuro potrebbe essere maggiore, ergo: il nostro problema non sono i palestinesi ma gli iraniani. Tutto ciò ha portato, in ordine sparso, a: un aumento degli episodi di violenza e razzismo nei confronti

della minoranza araba israeliana. Ad un enorme numero di violenze, sabotaggi, atti di vandalismo contro gli arabi della Cisgiordania ad opera di gruppi di coloni esagitati. Episodi in grandissima parte rimasti impuniti. E ad un'assoluta inerzia del governo israeliano, impegnato solo a difendersi di fronte al mondo additando i rischi cui il Paese è sottoposto senza proporre nessuna soluzione. Il problema però è che l'immobilità e la chiusura portano alla violenza. Israele mantiene sotto occupazione militare un territorio in cui si muovono circa due milioni e 800 mila palestinesi. Molti di questi devono quotidianamente attraversare controlli e check point israeliani per compiere normali spostamenti. Un altro milione e 600 mila arabi vive chiuso dentro Gaza, ostaggio dei terroristi di Hamas, e reduce da tre devastanti guerre in sei anni. E più di un milione e mezzo di arabi israeliani, che certamente hanno condizioni di



Nella pagina accanto: I candidati della Lista Araba Unita. Qui sopra: una manifestazione di protesta e un grafico sulla composizione del centrosinistra.

vita di gran lunga migliori a quelle di un altro palestinese medio rifugiato in un altro paese arabo, vive ogni giorno discriminazioni dal governo che fornisce loro meno sussidi, servizi, assistenza.

Siamo veramente certi che lo status quo sia la condizione più sicura in prospettiva? Una nuova ondata di violenza sembra quasi inevitabile, se non si rischia, non si osa ora, se non si approfitta delle divisioni che indeboliscono adesso il mondo arabo. Siamo sicuri, da ebrei, di poter giustificare ogni cosa, ogni ingiustizia, con la scusa che altrimenti "quelli" ci vogliono morti, e che "loro fanno molto peggio"?

Israele e molti israeliani continuano a paragonarsi ai vicini, ai paesi arabi. Beh, non è difficile uscirne bene. Sarebbe terribile se fosse il contrario. Dovremmo invece forse paragonare la negazione di una speranza di soluzione con la nascita di due Stati; e paragonare i nuovi episodi di violenza e di fascismo - ad opera di alcuni giovani coloni - ai valori spirituali e morali dell'ebraismo, quegli stessi valori con cui ognuno di noi è cresciuto. E non credo che il confronto sarebbe gratificante.

Renato Coen, 38 anni, è capo della redazione esteri di SkyTG24 ed è stato corrispondente dal Medio Oriente per quattro anni. Da oggi terrà un blog sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it).

LA DOMANDA SCOMODA

di Angelo Pezzana

### La domanda scomoda



#### La sconsolante partigianeria dei media italiani di fronte alla vittoria elettorale



Benjamin Netanyahu

Aver seguito tutta la campagna elettorale israeliana il mese scorso mi ha aiutato a capire ancora di più i pregiudizi, l'ignoranza, fino all'odio vero e proprio, di cui sono impregnati molti nostri media verso Israele. Non tutti, ma certamente la maggior parte.

L'obiettivo, il bersaglio, comune era Bibi Netanyahu, ovvio, no? Chi meglio di lui poteva esserci? Mi è quindi impossibile porre una sola domanda, garantisco però sulla scomodità di tutte quante.

Perché il *Manifesto* titola "Sarà un governo di guerra"? non l'ha mai scritto di Hamas...

Perché il *Sole24Ore* (Ugo Tramballi) scrive che "Israele fra due anni celebrerà il giubileo dell'occupazione dei territori palestinesi"? Perché non scrive che sono territori contesi? Sempre Ugo Tramballi: perché scrive che lo slogan di Bibi "noi o loro", in antitesi al "noi o lui" di Herzog/Livni, è invece "l'arroganza di chi considera la Bibbia un manuale di politica"? Perché il *Corriere della Sera* titola a piena pagina "Le cento vite di Bibi, re di Israele (con una moglie ingombrante)?". Ingombrante?

Sempre il *Corriere* titola "Obama non si congratula" e non definisce la cosa offensiva. Due pesi e due misure: il *Corriere* criticò aspramente Bibi quando, rivolgendosi al Congresso americano, ignorò Obama. Come mai?

Perché *Repubblica* titola "Il trionfo di Netanyahu blinda Israele"? blinda? a causa di chi Israele è costretta a blindarsi? Perché, su *Repubblica*, Bernardo Valli scrive che "Dopo la vittoria di Bibi, Israele sarà più isolato nel mondo"? forse perché Valli scrive sempre che la responsabilità dello stop nelle trattative di pace è attribuita a Israele?

Perché la dichiarazione di David Grossman, che condivide le affermazioni di Bibi al Congresso americano sull'Iran nucleare è passata subito nel dimenticatoio? Non potrebbe avere influenzato il voto di una parte degli elettori?

Perché non è stato riportato quasi per niente che Isaac Herzog si è congratulato con Benjamin Netanyahu per la sua vittoria? Un gesto civile, degno di citazione, ma che non ha avuto alcun rilievo sui nostri media.

Come si dice, lo spazio è tiranno, di materiale ce ne sarebbe ancora molto, ma qualche domanda ai nostri media sarebbe corretto porla, anche per far capire, a chi disinforma con troppa disinvoltura, il perché della vittoria di Bibi.



di Manuela Dviri, da Tel Aviv

IL MOMENTO PER UN'ALTERNANZA SEMBRAVA MATURO: IL CARO VITA, IL PREZZO TROPPO ALTO DI CASE E AFFITTI, IL WELFARE, LA RIAPERTURA DEL PROCESSO DI PACE... I LABURISTI AVEVANO PUNTATO SULLE URGENZE SOCIALI E SUL DIALOGO. MA SONO SCIVOLATI SU TROPPE BUCCE DI BANANA...



## Un voto inaspettato e gli autogol dei candidati

di Manuela Dviri

**R**ovistando nel computer mi si è aperto un file che descriveva il risultato delle elezioni di due anni fa: "Sorpresa in Israele. Netanyahu ha perso moltissimi voti, pensava di raddoppiare la sua forza, e l'ha dimezzata. Il suo governo sarà di alleanza con i religiosi e il laico Lapid, un'impresa, perciò, quasi impossibile". L'impresa si è rivelata effettivamente impossibile e ha portato alle elezioni di pochi giorni fa, con un risultato che si è rivelato incredibile, oltre ogni logica previsione. Le aspettative per il partito di Herzog-Livni, *Unione Sionista* di centrosinistra, erano, infatti, più che discrete, e per un giorno o due, erano state persino ottime. Si pronosticava perciò di arrivare più o meno a un pareggio, e forse a un governo di coalizione. Ma la mattina precedente al giorno delle elezioni, qualcosa è cambiato negli occhi del

Premier uscente. Come la bella addormentata, terrorizzato dai pronostici sfavorevoli, Netanyahu sembrava si fosse svegliato da un lungo sonno, di colpo affamato di vittoria in modo istintivo, ancestrale, profondo. Per settimane, in precedenza, aveva rifiutato le interviste, cupo e rinchiuso nella sua rabbia contro i media. Per settimane aveva anche sdegnosamente respinto il confronto televisivo con Herzog, quand'eccolo apparire, quella mattina, come un Deus ex machina, nel bel mezzo di un'intervista proprio al capo dell'opposizione stesso. Eccolo materializzarsi, benevolente e beffardo, sul megaschermo sullo sfondo, giusto dietro alle spalle del suo avversario - che parla guardando verso la videocamera e che quindi non può vederlo -, con l'aria di un padre che sgrida un ragazzino che non gli dà retta e che per di più si è anche messo in testa di dividere Gerusalemme.

Geniale. Assolutamente geniale. Il povero Herzog, preso di sorpresa, si capisce che non sa che pesci pigliare. Tutto sommato reagisce in modo più che ragionevole, ma poco importa ormai: sembra un giovane e inesperto Nixon che si difende da un genio della comunicazione del livello di un Kennedy. Né, nel dibattito-tranello improvvisato, lo aiuta la sua voce chioccia di fronte a quella suadente - e nello stesso tempo autoritaria -, del Premier. Herzog aveva già perso ma non lo sapeva ancora. Anzi: forse aveva già perso, e un po' lo sapeva, dopo l'infelice commento dell'intellettuale Yair Garbuz che aveva trattato con indubbia condiscendenza, supponenza e paternalismo una buona parte degli abitanti di questo Paese, ovvero i sefarditi tradizionalisti di origine orientale, descrivendoli come primitivi e superstiziosi. (Garbuz aveva pronunciato quell'infelice frase anti-sefardita durante la mega manifestazione della sinistra in Piazza Rabin. Il suo commento, da quel momento in poi, è stato strumentalizzato innumerevoli volte durante il periodo elettorale dal partito Shas - marocchini e religiosi -, dal Likud e da Naftali Bennet, un boomerang che



Nella pagina accanto: un manifesto di Herzog. Qui sopra, da sinistra: Moshe Kachlon; Yair Lapid; i leader dell'Unione Sionista di Tzipi Livni e Herzog.

ha creato un gravissimo danno alla sinistra - anche se Garbuz non rappresentava un partito in particolare -. La frase esatta era che «il Paese è in mano, tra l'altro, a un piccolo gruppo di persone che baciano le "mezuzot" e vanno in pellegrinaggio alle tombe degli "tzadikim"».). Ma Herzog aveva soprattutto già perso con lo slogan "O noi o Bibi", perché al 50 per cento dell'elettorato, quel "noi", cioè Herzog e Livni, appariva come una misteriosa idra a due teste fatta di inesperti, di novellini, di cui si sapeva troppo poco, nulla in confronto ad un Masterchef della stazza di Netanyahu. Che nel frattempo si era messo al lavoro. Ed eccolo, poco dopo, tutto preso a corteggiare non solo il suo stesso elettorato ma anche quello degli altri, soprattutto dell'estrema destra, portandosi via una bella fetta del partito di Bennet, Deeri e Libermann. È stato affascinante vederlo in azione, vederlo accattivare il suo elettorato con grande maestria, adularlo, sedurlo, ipnotizzarlo, affascinarlo, renderlo complice. Eccolo diventare in pochi minuti il loro fratello, il loro padre e protettore, dividere con loro "notizie" (come quella degli arabi che sarebbero stati portati alle urne in innumerevoli autobus e in grandi numeri dalla sinistra, fatto mai avvenuto finora), e attizzare paure ataviche (Iran, Gaza, Isis, i palestinesi, gli arabi in generale, Obama, i media e la sinistra), eccolo chiedere umilmente scusa per gli errori della sua politica economica. Poi il colpo finale: li chiama a votare come un solo uomo, anzi a combattere, soldati del suo esercito, richiamati alla "guerra" contro un male comune. La risposta, irrazionale ma concreta e reale, si è vista con lo spoglio delle urne. Poco importa se saranno pro-

prio loro, i "soldati" di Bibi, già si sa, i primi a pagare il prezzo del loro stesso voto, il prezzo della disuguaglianza economica, della prossima guerra. L'esercito del Likud, sempre quello, è degli abitanti delle periferie più povere, delle zone di confine con Gaza, di Gerusalemme. Poco importa che il nostro passato presente e futuro Premier sia già tornato ad arroccarsi nella sua villa con piscina a Cesarea e nella residenza di Via Balfour, attentissimo a vivere sulle spalle dei cittadini e a spendere, di suo, il meno possibile. Qui a Tel Aviv è calata una grande tristezza e una sensazione di sconfitta: Tel Aviv, viva, vibrante, laica, gioiosa, ha votato per l'*Unione Sionista* e *Merez*, contro il sempre più alto costo della vita, l'altissimo costo delle case e quello degli affitti, e non meno per la riapertura del processo di pace che potrebbe almeno provare a risparmiarci l'ennesima guerra con Gaza o con il Libano. Ha votato per il cambiamento. E adesso si chiede dove ha sbagliato e da dove ricominciare, e come e perché, razionalmente cercando di capire. E come prepararsi al futuro. Ma la ratio ha ben poco a che fare con la nostra vita qui. Bisogna piuttosto puntare sui miracoli. Che certo verranno. Io ci conto. Il primo, in realtà, è già avvenuto. Obama, con un certo ritardo, ha telefonato per congratularsi. E anche il secondo miracolo è accaduto. «Non sono affatto razzista nel confronto degli arabi», ha dichiarato il Premier due giorni dopo le elezioni. «E in linea di principio continuo a essere favorevole a uno Stato Palestinese». Fantastico, semplicemente fantastico. Bibi è anche un ottimo giocoliere, acrobata ed equilibrista. Chapeau. Peccato che ormai non gli creda più nessuno. ➤

## La morte di Arafat: non fu avvelenato

**A** undici anni dalla morte del controverso leader palestinese Yasser Arafat, scomparso a 75 anni nel 2004, riaffiorano misteri, dubbi e ipotesi contrastanti che parlerebbero di cospirazione contro di lui, ipotizzando l'avvelenamento con il polonio, una tossina estremamente radioattiva e tossica. Da anni, infatti, sugli altissimi livelli di polonio ritrovati sul corpo di Arafat aleggiavano dubbi sul fatto che si tratti di avvelenamento da parte israeliana. Una convinzione, questa, profondamente radicata fra i palestinesi, che ritengono che vi sia stato anche l'aiuto di alcuni membri del suo entourage. Ora, però, gli investigatori del dipartimento di Nanterre, sobborgo a ovest di Parigi, confermano, che i pur alti livelli di polonio ritrovati nella tomba del capo dell'Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) siano di natura "ambientale", come ha recentemente dichiarato Catherine Denis, procuratore del dipartimento di Nanterre. Scomparso l'11 novembre del 2004 all'ospedale vicino Parigi "Percy del Clamart" Arafat soffriva dal molto tempo di acuti dolori allo stomaco, iniziati, secondo diverse fonti, già quando era nel suo quartiere generale a Ramallah nel 2001 circondato dall'esercito israeliano. La vedova di Arafat, Nur, appena dopo la dipartita del marito non si era data per vinta e aveva aperto un'indagine denunciando il fatto che suo marito non fosse morto per cause naturali o fisiche ma assassinato. Lo stesso anno la tomba di Arafat a Ramallah è stata aperta per poche ore permettendo a un team internazionale di ricercatori francesi, svizzeri e russi di analizzare una sessantina di frammenti del suo corpo. (Roberto Zadic)





di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa



Il "mago" Netanyahu ha vinto la sua scommessa. Dopo aver sciolto con largo anticipo il parlamento israeliano per indire nuove elezioni e ottenere così una coalizione più consona alla sua politica ed aver messo in gioco tutto il suo futuro politico si è ritrovato più forte e più sicuro di prima. I numeri sono tutti a suo favore: nelle cinque legislature nelle quali si è presentato come capo lista ne ha vinte quattro e ha conquistato un quarto dei seggi migliorando sensibilmente il risultato di due anni fa e portando il suo partito da 18 a 30 seggi. Ma soprattutto ha dimostrato, una volta di più, le sue innate capacità elettorali, ha puntato tutto esclusivamente sull'elettorato di destra senza badare ai voti dei settori più moderati, in poco più di 48 ore è riuscito a ribaltare i maggiori sondaggi nazionali che lo davano perdente o al massimo impegnato in un avvincente testa a testa con "Buji" Herzog, leader della lista laburista. È quasi certo che le elezioni israeliane del 2015 diventeranno molto presto oggetto di studio approfondito in tutte le Facoltà di Scienze politiche e della Comunicazione. Elezioni dove i media, i sondaggi e soprattutto la pancia degli elettori hanno fatto la differenza fra il disastro ed il trionfo. Bibi ha puntato tutto ciò che aveva

**Pifferaio magico? Genio della retorica? Prestigiatore da circo? Dopo quattro legislature eccolo ancora qui, più forte che mai. Benjamin, il trionfatore che ha puntato tutto sulla pancia degli elettori**

## Il grande mago di Oz

di Luciano Assin

ed ha vinto alla grande. Il risultato di Netanyahu è ancora più grande se si considera che i risultati politici del suo ultimo governo erano per lo più a suo sfavore: un sensibile peggioramento nel campo della sicurezza interna (la guerra con Gaza, gli accoltellamenti e la cosiddetta Intifada delle automobili) e della sicurezza esterna (l'atomica iraniana), l'allargamento della forbice economica e sociale fra ricchi e poveri, scandali più o meno grandi e la continua tensione fra il premier israeliano e Barak Obama, culminata nel discorso tenuto a Washington da Bibi di fronte al Congresso degli Stati Uniti. I sondaggi nazionali hanno dimostrato una volta di più i loro limiti. Nelle elezioni del 2013 non riuscirono a prevedere il trionfo della lista di

Lapid, mentre questa volta non sono stati in grado di intuire il cambiamento dell'elettorato di destra che nei due giorni precedenti le elezioni ha fatto barricata intorno a Netanyahu, cosciente del fatto che senza un sensibile divario fra il Likud ed il Labour di Herzog-Livni le possibilità di formare il prossimo governo sarebbero drasticamente diminuite. Si sono rivelate esatte invece le previsioni rispetto ai blocchi elettorali: i partiti di destra hanno conquistato 38 seggi rispetto ai 35-40 previsti, la sinistra 29 contro una previsione di 28 ed i partiti di centro si sono ritrovati con 27 seggi rispetto ai sondaggi che variavano fra 23 e 28 seggi. È stata una campagna elettorale sanguigna e passionale come non la si vedeva da anni. La prova più significativa è la percentuale dei votanti che dal 67% delle ultime elezioni ha superato il 72%, il più alto dalle elezioni del 1999. Impressionante il dato proveniente dal settore arabo dove un elettorato tradizionalmente apatico e indifferente che arrivava ad uno scarso 56% è letteralmente schizzato di oltre 13 punti percentuali per attestarsi intorno al 69%! La travolgente vittoria del Mago potrebbe rivelarsi un'arma a doppio taglio: Netanyahu ha tutti i numeri per formare una coalizione di 67 seggi, più che sufficienti per garantire una legislatura stabile e duratura. I successi o i fallimenti del prossimo governo cadranno tutti sulle sue spalle e non ci sarà più nessuno su cui

scaricare parte delle responsabilità, a parte i tradizionali mezzi d'informazione, da sempre accusati di essere troppo schierati a sinistra.

La giornata delle elezioni l'ho trascorsa come vice presidente di seggio all'ospedale di Zfat, un piccolo microcosmo dove hanno partecipato ebrei laici e ortodossi, arabi cristiani e musulmani, poliziotti, medici ed infermieri. Non sono mancate scene al limite del surreale, dove partorienti con il neonato in culla e degenti portati giù con tutto il letto perché impossibilitati ad alzarsi per votare, hanno dimostrato una volta di più la forza ed il fascino del sistema democratico. Al di là del risultato elettorale, continua a rimanere per me un mistero inspiegabile il fascino di Netanyahu. Bibi è esattamente l'opposto dell'elettorato che rappresenta: origini askenazite, elitario, arrogante, strettamente legato al potere economico e di fatto indifferente della difficile situazione socio economica nella quale versa il suo bacino elettorale. E, nonostante tutto questo, il sud della nazione, quella che più ha sofferto dei bombardamenti subito quest'estate, ha votato in massa per lui. Il suo fascino e la sua forza stanno tutti qui, nella capacità di presentarsi come l'unico paladino in grado di garantire la sopravvivenza e la sicurezza d'Israele, un tasto questo che rivela quanto sia forte il timore e la paura di dover affrontare il pericolo islamico e la poca fiducia che l'israeliano medio nutre nei riguardi dell'Occidente e dell'ONU. Come il Mago di Oz, Netanyahu è riuscito a nascondersi dietro a un velo di ambiguità e affermazioni dette e contraddette. A Bibi non mancano certo il cuore e il cervello dei personaggi della favola, ma mi domando se il coraggio politico dimostrato sino ad ora sia sufficiente per affrontare le grandi sfide che aspettano Israele. Sfide che essendo rimandate ad ogni scadere di mandato non fanno che accumularsi e diventare sempre più impellenti. ➔

**Benjamin Netanyahu e la moglie Sara, dopo l'annuncio dei risultati elettorali**



di Paolo Salom

**Voci dal lontano Occidente**



**L'antisemitismo? Per alcuni è tutta colpa degli ebrei e di Israele**



**Cimitero ebraico profanato**

Di chi è la colpa di questo antisemitismo crescente che ammorba la vita in Europa, facendo provare agli ebrei le stesse paure di 70 e più anni fa? Ma che domanda! Nel lontano Occidente si ha una risposta su tutto, figuriamoci su questa vicenda millenaria. Ebbene, se andiamo a leggere quanto scrive Sergio Romano a un suo lettore (Jost Reinhold, "Gli ebrei in Europa e lo Stato di Israele", Corriere della Sera

del 13 marzo, pagina 53), la responsabilità di quanto accade va attribuita con attenzione. Ma non agli aggressori, piuttosto alle vittime. "Il sentimento antiebraico - scrive l'ambasciatore - in questo caso è strettamente legato sia alla presenza della questione palestinese sia a quei sentimenti di nazionalismo frustrato e disagio psicologico che si manifestano nelle minoranze etniche soprattutto durante fasi economicamente difficili". Capito la finezza dell'analisi? Il rapimento e la tortura a morte di Ilan Halimi; l'assalto alla scuola di Tolosa, con relativo eccidio a sangue freddo di adulti e bambini; l'assalto al supermercato kosher di Parigi con massacro di quattro persone, per parlare della Francia. Le aggressioni; le molotov contro le sinagoghe; i canti "morte agli ebrei" nelle strade del resto dell'Europa sono dovute a "disagio psicologico e frustrazione nazionalista" di una minoranza etnica. Curioso. Perché tra tutte le minoranze etniche presenti nel Vecchio Continente (e non sono poche) soltanto una, quella arabo-musulmana (spalleggiata ideologicamente da importanti componenti della società civile autoctona) si rende responsabile di queste allucinanti espressioni di odio, destinate certo anche ad altri (vedi caso Charlie Hebdo), ma con una costante "attenzione" agli ebrei, colpiti anche quando (soprattutto) si fanno gli affari loro. Dunque? Beh, Sergio Romano ha una risposta anche su questo, ci mancherebbe: come dimenticarsi della "questione palestinese"? È lì il motore di tutto, e provate un po' a negare che la responsabilità non sia degli ebrei... Come? Sto confondendo gli ebrei del resto del mondo con Israele? Ma, no, affatto: come concede l'ambasciatore, "l'identificazione tra Israele e gli ebrei delle diaspore europee è arbitrario e discutibile (...) ma è giustificato, agli occhi dell'Islam radicale, dagli appelli di Benjamin Netanyahu agli ebrei francesi. Se il premier israeliano (uscito indenne dalle elezioni, ndr), dopo gli omicidi del supermercato kosher nelle scorse settimane, li considera potenziali cittadini di Israele, perché non dovrebbero essere considerati tali anche dai francesi di religione musulmana?". Chiaro, no? Dunque, per concludere questo fine ragionamento, visto che è "legittimo" considerarli "potenziali cittadini di Israele", ne discende che farne un obiettivo di aggressioni per la strada o di veri e propri atti di terrorismo è una logica conseguenza. Perché, nel lontano Occidente, non è mai tramontata l'opinione (badate: vale solo per gli ebrei) che, in fondo, se il mondo ce l'ha con loro, beh, qualche giustificazione ci deve pur essere: i nazisti mica si sono inventati quello che si sono inventati senza un minimo di ragione, no? Ecco, se pensate che stia esagerando, che vado a cercare il pelo nell'uovo, cito una frase estremamente chiara a questo riguardo. L'ambasciatore Sergio Romano, infatti, chiude la sua arguta risposta scrivendo: "La politica degli insediamenti, mai interrotta, le guerre di Gaza, il fallimento di tutti i tentativi della diplomazia americana per la soluzione della questione palestinese, la scarsa collaborazione offerta dallo Stato israeliano alla politica dei due Stati hanno creato delusioni anche in coloro che avevano accompagnato con le loro speranze l'evoluzione dello Stato israeliano nei primi decenni della sua esistenza. Come spiegare altrimenti il fatto che 135 Stati su 193 membri dell'Onu abbiano riconosciuto la Palestina?". Già, come spiegarlo? Nel lontano Occidente la risposta è una sola. I missili dei palestinesi, il terrorismo quotidiano, il Medio Oriente nel caos con Stati che si frantumano in faide sanguinarie non sono questioni importanti che vale la pena prendere in considerazione: la colpa è degli ebrei, che diamine. (Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it))

VOCI DAL LONTANO OCCIDENTE



IL CENTRO DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA COMPIE SESSANT'ANNI E SI REGALA UN NUOVO SISTEMA DI GESTIONE INFORMATICA, CHE APRE PROSPETTIVE DI RICERCA STORICA FINO AD OGGI INIMMAGINABILI



## Buon compleanno CDEC! 60 anni e non li dimostra

di Liliana Picciotto

Quali sono le prospettive che il sistema Linked Open Data, appena adottato al CDEC, apre ai nostri orizzonti di storici? I metodi critici e analitici delle scienze umane si incontrano qui, ottimamente, con la prospettiva empirica della scienza, e una quantità di categorie possono essere messe in relazione fra loro, ed essere in grado di organizzare un numero pressoché illimitato di ordinamenti, che si accrescono a mano a mano che cresce l'universo dei data base correlati. Qui si tratta non solo di interloquire con i dati raccolti dal nostro Istituto, ma con altre enne ricerche che, sullo stesso argomento, possono essere state sviluppate in qualsiasi altra parte del mondo. Vi interessa sapere se un certo scienziato arrestato in Italia, prima di fuggire dall'Austria, aveva per caso depositato un brevetto a Vienna? Vi interessa sapere se di un certo profugo dalla Jugoslavia salvatosi in Italia esiste una fotografia catalogata in un archivio dell'attuale Croazia? E l'analisi di tale fotografia potrebbe rivelare che questa persona era un padre di famiglia e che quindi anche

un bambino dovrebbe essere entrato in Italia e poi disperso! Questi esempi di ricerca, finora impraticabili in termini di fondi necessari e di tempo da impiegare per consultare archivi fisici, diventano ora possibili, facendoci vincere la battaglia contro la dispersione delle fonti. Nel prossimo futuro, si potrà creare una digital library esauriente, che rivoluzionerà il modo con cui si ha accesso e si naviga nelle rispettive storiografie. Potremo un domani accedere ai dati su qualsiasi argomento, e costituire una tassonomia universale, da cui potrà scaturire una quantità infinita di storie non scritte. La facilità di accesso permetterà, inoltre, nuove iniziative di analisi storiche, e il ricercatore avrà più tempo a disposizione per l'interpretazione e l'elaborazione dei materiali. Questo metodo smantellerà i recinti professionali e espanderà la gamma degli strumenti disponibili per scrivere la storia. Insomma, una vera rivoluzione del modo di trattare le nostre conoscenze, di cui fare tesoro. Tutto questo ci dà la misura di quanta acqua sia passata davvero sotto i proverbiali ponti, da quando, negli

Anni Settanta, Edgard Codd, lavorando alla IBM creò la teoria generale per la gestione delle banche dati su modello relazionale, e noi del CDEC, nella nostra stanzuccia nell'abbaino di Via Eupili 8 e ancora di più nella mia casa, di notte, spenta la luce nella stanza dei bambini, stavamo cercando il modo di trarre conclusioni possibili scartabellando a mano le 10.000 schede cartacee personali, messe in ordine alfabetico, che ci eravamo costruiti su ogni caso di ebreo deportato preso in esame. Si trattava di una ricerca di dati personali e di situazioni storiche sugli ebrei scomparsi nella Shoah, ricerca iniziata nell'immediato dopoguerra, che si stava protraendo negli anni. La ricerca dei dati era basata su diverse fonti, anch'esse faticosamente reperite, tra le quali: i registri carcerari del biennio 1943-1945, i censimenti degli ebrei del 1938-1942 depositati nelle varie prefetture italiane, le testimonianze dei sopravvissuti, i "documenti per il rintraccio" emessi dalle varie questure, le relazioni sugli arresti effettuati da parte dei vari commissariati di PS o da parte delle varie tenenze dei carabinieri. Aggiungevamo a penna ogni



Nella pagina accanto: il nuovo portale della Fondazione CDEC: Digital Library. Qui sopra, da sinistra: I nomi della Shoah Italiana, l'archivio digitale di tutte le vittime della persecuzione antiebraica tra il 1943 e il 1945; Liliana Picciotto.



dato faticosamente raccolto, su uno schedario originario che conteneva fogli cartacei, ognuno intestato ad un nome.

### LA STORIA DEL DATA BASE DELLA FONDAZIONE CDEC

Intuitivamente, chi aveva creato questa cartoteca prima di noi aveva capito che, per essere usata nel futuro, ogni suo foglio doveva contenere sempre le stesse caratteristiche: su una riga il cognome, sulla riga inferiore il nome, poi il luogo di nascita, la data di nascita, il luogo di residenza, il luogo dell'arresto, la data dell'arresto e così via. La semplice occhiata fissa su una certa riga, anche su un numero grandissimo di schede sfogliate, era il modo per poter ottenere dati riassuntivi utili a trarre conclusioni sulla ricerca stessa. Si scriveva poi su un foglietto per appunti: tot nomi, tot arrestati, tot bambini, tot donne, eccetera. Ci mettevamo giorni e giorni per dire quante persone erano state arrestate in quella data città: occorreva far scorrere, sotto uno sguardo attento, 10.000 fogli! Si sta parlando, è ovvio, della preistoria della possibilità globale di consultare uno schedario. Potete immaginare la nostra gioia quando la ditta Olivetti, allora produttrice dei primi computer italiani, ci donò, agli inizi del 1980, un M20 e poi, a ruota, un M24 sul quale trasferire il contenuto di ogni foglio individuale, ricco di 32 righe, cioè di 32 caratteristiche per ciascuno. Anche il semplice caricamento dei dati è stato un lavoro immane di battitura e di interpretazione delle diverse scritture che comparivano sulle schede cartacee. Anche questo

fu fatto grazie a fedeli amici: Franca Signorini e Gigliola Lopez ci si impegnarono con passione e dedizione. Stavamo creando il nostro data base strutturato, in cui le informazioni contenute sarebbero state strettamente collegate fra loro da due brillanti laureandi in ingegneria informatica, Gianpaolo Sticotti e Alfonso Sassun, secondo il particolare modello logico relazionale inventato da Codd. Tutto era pienieristico: i due ragazzi venivano nella nostra sede dopo la giornata di studio, fuori orario. Si rimaneva in ufficio ogni giorno fino alle 10 di sera. Il data base girava in ambiente DB3 caricato su due floppy disk da 360 K. I nostri giovani, oggi, neanche saprebbero dire che cosa sono i K: o si parla di "tera" o non ci si capisce. Siamo in un ordine di grandezza da 100.000 a un miliardo e oltre! Parliamo di un vero e proprio abaco, ma da quel momento, con grande sollievo, ci fu possibile gestire e organizzare efficientemente le notizie raccolte, cioè inserire, cancellare, aggiornare ciascun dato. I nostri dati vennero suddivisi per argomenti in apposite caselle e poi tali argomenti suddivisi per categorie, cioè per campi, con la possibilità di porre quesiti che, in precedenza, non ci eravamo neanche sognati di porre. Per esempio, quanti bambini di nome Dario, erano stati arrestati a Mantova il 1 aprile del 1944? Oppure: quante donne al di sopra dei 18 anni furono deportate ad Auschwitz nel mese di dicembre del 1943? A tali quesiti si rendeva ora possibile dare risposte.

Il vantaggio per la storiografia è apparso subito enorme, e non a caso *Il*

*libro della memoria*, pubblicato per la prima volta nel 1991 che ne è scaturito, si è presentato come uno dei più preziosi in questo senso in Europa. Si era ormai all'ultima decade del secolo scorso, e in tutte le comunità ebraiche nazionali d'Europa si era sviluppata la volontà di riuscire ad elencare le proprie vittime della Shoah, di passare dai numeri presunti alle persone, chiamandole nome per nome.

La "nominazione" è un topos culturale ebraico risalente all'epoca delle Crociate, quando dopo il passaggio delle spedizioni dirette verso Gerusalemme e i massacri di ebrei da esse perpetrati strada facendo, su grandi rotoli si scrivevano i nomi delle vittime, da leggere ogni anno. La tassonomia delle vittime è, del resto, una modalità invalsa in tutto il mondo occidentale, si pensi al monumento per le vittime degli attentati

### I 60 ANNI DEL CDEC

Per marcare il proprio sessantennale, il CDEC ha intrapreso una serie di iniziative: la pubblicazione di un nuovo portale basato sulla nuova tecnologia degli Linked Open Data (indirizzo: <http://digital-library.CDEC.it>); l'organizzazione di un workshop internazionale sugli Linked Open Data che si è svolto presso la Camera dei Deputati; una serie di conferenze sulla storia del CDEC organizzate dal Primo Levi Center di New York alle quali sono intervenuti il Presidente Giorgio Sacerdoti e Liliana Picciotto; la pubblicazione di un lungo saggio sul progetto di ricerca *Memoria della salvezza* che uscirà in inglese in primavera sulla prestigiosa rivista *Holocaust and Genocide Studies*; la presentazione dei progetti del CDEC presso l'Ambasciata italiana a Washington e presso l'Istituto Italiano di Cultura a New York, che valgono come un riconoscimento internazionale al CDEC in quanto centro studi dell'ebraismo italiano.



I dati relativi a Primo Levi con tutte le possibili concatenazioni nel Linked Open Data



> alle torri gemelle a New York o al memoriale dei caduti in Vietnam a Washington.

Noi al CDEC eravamo molto avanti in questo lavoro, avevamo costruito una banca dati con tutte le notizie possibili raccolte su ciascuna vittima che, di fatto, rimane, per ricchezza, uno dei più completi d'Europa (aiutati in ciò anche dal fatto che il numero delle vittime e i numeri della stessa comunità ebraica italiana erano più limitati che altrove).

Non consideriamo chiusa la ricerca sulle vittime della Shoah, consci del fatto che sempre nuove fonti e dati emergono. Stranamente, con il passare del tempo, anziché scemare, le fonti si moltiplicano e si aprono nuove possibilità di ricerca: si pensi solo alla recente apertura dell'immensa fonte costituita dall'International Tracing Service della Croce Rossa ad Arolsen in Germania, oppure ai registri di stato civile dell'Isola di Rodi, per cui abbiamo solo ultimamente ottenuto il permesso di accesso. Ancora oggi, appoggiandoci all'impegno prezioso di Alberta Bezzan, abbiamo la possibilità di correggere i dati e di aumentarne il tasso di esattezza, un progetto di ricerca di cui sentiamo forte la missione e che ci tiene perennemente impegnati.

Da qualche anno, il CDEC ha intrapreso una ricerca analoga a quella sulle vittime, con l'obiettivo di descrivere con dati, sezionati e quantificabili, il salvamento degli scampati agli arresti e alle deportazioni. Questa ricerca è finanziata grazie ad un generoso grant della Viterbi Family Foundation. Conta su di uno staff dedicato, che raccoglie da varie fonti (per la maggior parte fonti dirette ottenute con interrogazione dei testimoni in audio-video) i dati e li carica su un sistema di data base correlati. Sono una cinquantina di tabelle per migliaia di categorie. Un sistema, programmato appositamente per il CDEC, da Gloria Pescarolo, da far tremare i polsi!

## La digital (r)evolution del CDEC

di Laura Brazzo

Il CDEC apre i suoi archivi anche agli utenti del web: è forse questa la novità che meglio e più di altre segna e celebra i 60 anni di attività di questo istituto milanese che tanta parte ha avuto nello sviluppo degli studi sulla Shoah in Italia.

Inventari e documenti d'archivio, fotografie, interviste audio e video, l'intero catalogo della biblioteca... Il nuovo portale web CDEC Digital Library (<http://digital-library.cdec.it>) dedicato alle risorse degli archivi e della biblioteca del CDEC, apre una porta a chi, già dalla rete voglia cominciare ad esplorare il patrimonio del CDEC. Per ora ci siamo limitati a quello sulla storia e la memoria della Shoah; ma altre informazioni su altri argomenti della nostra storia degli ultimi 150 anni saranno disponibili (molto, in questo, dipende dai finanziamenti che riceveremo per continuare questa "digital (r)evolution").

**Cdec digital library** è un portale nuovo dunque, ma anche innovativo perché la tecnologia che lo supporta e ne costituisce l'architettura è quella del Semantic Web. Grazie a questo il CDEC non solo è doverosamente passato al digitale, ma è anche entrato a pieno titolo nell'era del Web of Data - o Web of Things, come anche si usa dire. Con l'adozione dei Linked Open Data infatti abbiamo sia integrato e collegato semanticamente le informazioni provenienti dalle nostre numerose e sparse banche dati, sia collegato (e reso collegabile) la mole dei nostri dati, ai dati della Linked Data Cloud che alimentano il Web of Data. Per ora abbiamo pubblicato in formato

LOD tutte le informazioni inerenti le vittime della Shoah in Italia: nomi, date e luoghi di nascita, nomi dei genitori, luoghi di residenza, luoghi e date di arresto, luoghi e date di internamento, convogli di deportazione, campi nazisti di deportazione, destino finale. Lo straordinario lavoro di ricerca, nome per nome, svolto dal CDEC e da Liliana Picciotto in particolare, sulle vittime della Shoah, è stato in questo modo valorizzato al suo massimo grado perché ogni singola informazione è come se fosse stata dotata di un "codice fiscale" che ne individua in maniera inequivocabile l'identità. I dati così trasformati sono oggi inclusi nella Linked Data Cloud: ciò fa sì che con un'unica interrogazione del motore di ricerca si possa accedere a tutte le informazioni disponibili attualmente nella *web of data*, su una certa persona, su un certo luogo, od oggetto. Non solo: i dati pubblicati in forma così granulare, sono riutilizzabili dagli utenti del web per sviluppare nuovi studi, nuove applicazioni e questo risponde appieno a una delle richieste più pressanti proveniente dal mondo della politica, dell'impresa, come anche dell'innovazione culturale: lavorare in maniera sinergica; condividere la conoscenza - per accrescere ed arricchire la conoscenza stessa; fare della cultura un bene realmente comune e democratico.

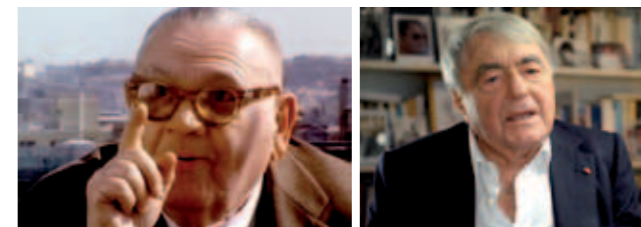
Il passaggio più oneroso di tutta questa operazione, sia in termini di risorse economiche e umane, sia in termini di tempo, è il collegamento di questi dati ai documenti digitalizzati e alle descrizioni archivistiche dei documenti. Ma è anche il passaggio che rende il nostro giacimento di documenti e informazioni, più ricco, accessibile, utilizzabile.

## Il triste caso di Benjamin Murmelstein: un film lo riabilita e gli rende giustizia

Con un docu-film e un libro, Claude Lanzmann fa luce sulla figura del Decano di Terezin

di Fiona Diwan

«C i troviamo a bordo di una nave fantasma, tutti siamo morti e non lo sappiamo ancora... qui la morte non assale le sue vittime predestinate come un fulmine, attacca a rilento, come una fiera decrepita e sdentata; non ferisce; graffia, fa marcire... questo è un mondo alla rovescia». Quella nave fantasma è Terezin, il celebre "ghetto modello" alle porte di Praga ideato dalla propaganda di Hitler per gettare fumo negli occhi alla Croce Rossa, luogo di abominio e morte dove migliaia di artisti, musicisti, scrittori e menti eccelse persero la vita. Le parole dell'incipit sono di Benjamin Murmelstein, rabbino di Vienna e ultimo Decano dello Judenratt di Terezin, parole pronunciate nel film-intervista *L'ultimo degli Ingiusti*, oggi in uscita nelle sale e girato nel 1975 da Claude Lanzmann, regista di *Shoah*. Una vicenda dolorosa e controversa. Perché Benjamin Murmelstein non suscitò polemiche: fu il bersaglio unanime di un anatema collettivo. Messo alla gogna, tacciato di collaborazionismo, bandito, fu rinnegato dalla Comunità ebraica di Roma dove consumava il suo esilio, gli fu negata la sepoltura nel cimitero ebraico dell'Urbe e gli fu inibito l'ingresso in Erez Israel. Nessuno, dopo la guerra, spezzò una lancia per difenderlo. Nessuno, tranne uno: Claude Lanzmann, che oggi vuol rendergli giustizia. «Il



Qui sopra: Murmelstein e Lanzmann nel 1975; bambini inscenano *Brundibar* a Terezin. A sinistra: Murmelstein nel docu-film; Lanzmann oggi.

film che ho realizzato e ora anche il libro, lo riabilitano completamente, riparano al male imperdonabile che gli è stato fatto e mostrano in tutta la sua lampante chiarezza la stupidità delle accuse dei suoi correligionari... Grazie a me - è il mio punto di orgoglio -, il mondo intero può cominciare a conoscere chi sia stato il vero Benjamin Murmelstein. Questo risarcimento non ha prezzo», dichiara Lanzmann nella premessa *L'ultimo degli Ingiusti* (editore Skira, 15 euro), praticamente la trascrizione del film. La questione che solleva Lanzmann è di quelle eterne: come è possibile fare il Bene se viviamo immersi nel Male assoluto, se l'orrore è pervasivo e corrompe anime e corpi, se lo stato di bisogno fa di noi delle bestie senza coscienza? Come è possibile preservare anche una sola infima porzione di Bene se viviamo immersi nell'arbitrio, nella morte e nella crudeltà? Murmelstein era considerato spregevole, molti lo disprezzavano perché giudicato obnubilato dal potere che la sua carica di Decano gli concedeva e perché la sua conoscenza personale di Adolf Eichmann, risalente agli anni di Vienna e al 1938, lo rendeva sospetto (era l'unico ebreo a cui fosse concesso sedersi davanti a Eichmann). Non gli fu mai perdonato di essere l'unico capo di un ghetto a sopravvivere alla Shoah. Eppure, grazie a Murmelstein, si salvarono migliaia di ebrei. «A mio avviso Terezin è stata il fulcro della genesi e dell'attuazione della Soluzione finale. Tra il 1941-1945 si alternarono tre decani degli ebrei: i primi due morirono con un colpo di pistola alla nuca. Solo il terzo, Murmelstein, sopravvisse. Su di lui si concentrò l'odio dei sopravvis-

suti. Eppure avrebbe potuto scappare; possedeva un passaporto diplomatico: preferì restare. Fu arrestato per collaborazionismo, dopo 18 mesi di prigione, un processo lo prosciolsse da tutte le accuse», dice Lanzmann, regalando un documento unico, tra le pochissime testimonianze giunte sino a noi di un capo del Judenratt. Le parole di Murmelstein sono incredibili. Si paragona alla figura di Sancho Panza («Lui è pragmatico, calcolatore mentre gli altri combattono contro i mulini a vento... un realista con i piedi ben piantati a terra», dice. «Tutti noi decani eravamo nella posizione della marionetta, una marionetta comica...»). «Sono sopravvissuto perché avevo una favola da raccontare, sono stato come Sherazade...», prendevo tempo, costruivo e rimodernavo il ghetto, collaboravo con loro, davo a Eichmann quello che voleva. Solo così avrei procrastinato l'ora della nostra morte e forse sarei riuscito a salvarmi, dice. «Eichmann aveva un interesse particolare su Terezin. Se potevamo fare in modo che la esibisse al mondo, per noi era la salvezza, Terezin non poteva più sparire. Questo significava che dovevamo prostituirci e recitare quella farsa...». E a proposito di Eichmann, Murmelstein polemizza con la Arendt: altro che banalità del male, Eichmann era un corrotto, era un demonio. E conclude, amaro: «Un decano degli ebrei può essere condannato, anzi deve essere condannato. Ma non può essere giudicato, perché nessuno può mettersi nei suoi panni. Può essere giustiziato, se non si avvelena da sé. Un decano degli ebrei, dopo la guerra, è come un dinosauro su un'autostrada».





PACE E GUERRA. PASSATO E PRESENTE. DALLE LEGGI RAZZIALI AI CONFLITTI D'ISRAELE, DA PADOVA A TEL AVIV. LA SCRITTRICE MANUELA DVIRI CI NARRA UN SECOLO DI EBRAISMO ITALIANO, UN RACCONTO FAMILIARE PIENO DI PASSIONE, DOLORE, ALLEGRIA. UN AMORE PER LA VITA PIÙ FORTE DELLA MORTE

## Mai mi pentirò

di Fiona Diwan

«**E**ra scoppiata la Guerra di Gaza, l'estate scorsa, e io ero in Italia, piena di angoscia. Tutti ci accusavano, noi israeliani, di non morire abbastanza mentre dall'altra parte morivano come mosche. Ma io di morire ne avrei fatto volentieri a meno e meno male che il mio Paese, Israele, era in grado di difenderci dalla pioggia di razzi... Persino un amico italiano, medico, una persona mite e perbene, mi accusò di essere un'assassina di bambini palestinesi, e mi è sembrato di leggergli nel pensiero: che un mondo senza noi, tutto sommato, non sarebbe stato una cattiva cosa».

A parlare è Manuela Dviri, scrittrice, giornalista, classe 1949, che oggi manda alle stampe *Un mondo senza noi*

(Piemme, pp. 380, euro 17,50), un memoir appassionante, un secolo e mezzo di storia ebraico-italiana raccontata a 360 gradi, episodi storici, aneddoti, emozioni, ricordi familiari, ricette di cucina giudaico-italiana, storielle e poi le guerre d'Israele, i lutti, la nostalgia, la gioia e la tristezza. I piani narrativi si intrecciano senza mai inciampare l'uno nell'altro, lo stile diaristico è fremente e incrocia il presente più vivo e l'attualità di oggi.

C'è il Secondo conflitto mondiale e il Dopoguerra a cui si mescolano le storie delle famiglie Russi di Ancona e dei Vitali Norsa di Padova (è il cognome di Manuela da ragazza), e poi le vicende delle famiglie Ascoli, Salmoni, Servadio, Liuzzi, Morpurgo, Modigliani, Moscato, Camerini, Marzola, Senigaglia, Ba-

sevi, Gesses..., un intero nominario dell'ebraismo italiano. «Se Hitler avesse vinto oggi non ci sarebbe più un ebreo al mondo, non un rom, non un disabile, non un omosessuale. Se Hitler avesse vinto non sarei mai nata, non sarebbero nati i miei figli né i miei nipoti. Non esisterebbe lo Stato d'Israele e ai più sembrerebbe del tutto normale, logico, perfetto. Ma che mondo sarebbe un mondo senza noi?», scrive Dviri.

Passato e presente. Pace e guerra. Fino al racconto della tragedia privata e del giorno funesto in cui il tempo si ferma e va in frantumi: è la notizia della morte del figlio Ioni, 21 anni, nel 1998, sul fronte della guerra del Libano, e quei quattro soldati che una sera l'aspettano in soggiorno ma che prima di aprire bocca si mettono davanti alle finestre, come da protocollo, per impedire che il dolore sfoci in un gesto inconsulto, in un padre o una madre che si gettano dalla finestra...

«Non amo le guerre. Sono disobbediente di natura e il patriottismo, che un letterato inglese del '700 definì "l'ultimo rifugio dei mascalzoni", mi spaventa». E come può essere diversamente per una madre orfana di un figlio? Per poter sopravvivere, Manuela Dviri, deciderà di battersi, di mobilitare l'opinione pubblica e fondare con altre donne il "Movimento delle quattro madri" per far cessare la guerra in Libano.

Dviri non è mai dogmatica. Si esprime con pacata veemenza, una sommessa passionalità. Il suo, non è quel tipo di pacifismo salottiero e vagamente ipocrita che fa a meno della realtà, in nome della scintillante purezza dei grandi ideali. Non se lo può permettere. Dviri non flirta con le utopie e gli slogan dei radicali e preferisce l'impatto urticante della realtà, non importa di che colore politico essa sia.

Questo che scrive oggi non è un memoir come gli altri. A tratti, assume i toni di una meditazione, di un'elegia:



Nella pagina accanto Manuela Dviri. Qui sopra, il memoir sulla sua famiglia e gli ebrei italiani; Manuela durante una conferenza; le sorelle Russi di Ancona, tra le quali la sua antenata.



sulla condizione ebraica, sull'essere israeliani oggi, su un destino di fughe, morti e rinascite senza fine. Il racconto si snoda nei decenni. Ci sono le peregrinazioni e le avventure di Jacob Russi, l'avo che veniva dalla ridente Dubrovnik, due secoli fa. C'è l'incendio della sinagoga di Padova a opera dei fascisti e c'è il centro di raccolta degli scampati dai lager in via Unione a Milano, c'è Roma liberata e la Brigata Ebraica, il Rabbino di Venezia Giuseppe Jona che si suicida pur di non consegnare ai tedeschi gli elenchi degli ebrei, la liberazione di Ancona e Padova ormai senza più un ebreo... E poi c'è questo spaccato unico dell'ebraismo italiano, delle sue traversie, dei suoi traguardi, delle sue peripezie, un'italianità ebraica profondamente innervata con la storia di questa Nazione. Ecco perché le Leggi razziali del 1938 giunsero come un fulmine a ciel sereno per quasi tutti gli ebrei. Manuela Dviri dedica ampio spazio a questa pagina criminale di storia patria, la Grande Vergogna, la *negrigura* come la chiamano i Vitali Norsa, da una parola spagnola usata dalle famiglie ebraiche di allora che indicava una cosa fatta male, una cretinata: «Il fascismo fu una colossale, monumentale *negrigura*, tutti totalmente anestetizzati dalla dittatura, immersi nel brodo della retorica...», scrive Dviri. Una colpa mai emendata e con cui gli italiani non hanno fatto i conti.

Questo libro è anche un impietoso atto di accusa. «Da parte nostra, intendo noi ebrei italiani, è mancata una campagna seria, abbiamo mancato di mettere sotto accusa gli italiani», dice Dviri. «Chi si ricorda

oggi le Leggi razziali e il nome del ministro che le emanò? È più facile parlare di Shoah che di quella lista abominevole di divieti, Leggi scritte da italiani per gli italiani contro ebrei italiani. Anche se sono nata nel 1949, in verità sono cresciuta in un mondo ancora pieno di sopravvivenze fasciste. La gente non era mica cambiata, da un giorno all'altro... Da bambina, alle elementari, in pieni anni Cinquanta, un giorno mi ritrovai con una croce uncinata disegnata sul mio banco».

E prosegue: «In questo libro ho messo tutto quello che ho e tutto quello che sono. Scrivendo, ho capito le ragioni profonde di alcune decisioni che ho preso: venire a vivere in Israele, non accettare quelle che per me sono delle ingiustizie, rifiutare di vivere passivamente le cose, smascherare le ipocrisie e il mondo del politically correct che vuole che le vittime siano sempre tutte buone solo per il semplice fatto di essere delle vittime. Soprattutto, non riesco ad ammettere le ingiustizie nel mio stesso Paese: sono venuta qui proprio per sfuggire a un'Italia che aveva rimosso l'ignominia dell'antisemitismo; e scenderò in piazza sempre e ovunque se qualcosa del genere si ripresentasse. Io non mi arrendo. Per questo il mio libro è anche una protesta contro gli "italiani brava gente" che accettarono le Leggi razziali senza proferire verbo». Non un memoir passatista, tuttavia. «Ho sempre preferito il presente e il futuro. Il passato non mi ha mai interessato e difatti il libro non nasce da una forma di narcisismo storico ma da una richiesta dell'editore e da un articolo che scrissi per *Vanity*

*Fair*. Inizialmente non volevo inserire anche il presente, la guerra di Gaza e quel 26 febbraio di 17 anni fa, quando il mio Ioni ci ha lasciato... ma evidentemente non si può sfuggire alle proprie ferite», spiega Dviri durante l'intervista.

«Essere ottimisti è un dovere morale, e ho sempre pensato che il pessimismo fosse il nostro peggior nemico. Tutti abbiamo figli e nipoti e dobbiamo lottare per un Israele migliore, per un futuro che abbia un avvenire. Il mondo sta cambiando e Israele fa parte di questo cambiamento. Credo che il futuro degli ebrei europei non sarà facile, i livelli di rischio sono alti. Gli europei sono tornati a maledirci. Un mio amico italiano, poco tempo fa, mi ha detto: "che bello che è Israele!, peccato che io mi sia innamorato del Paese sbagliato". Sbagliato?, ma scherziamo?, gli ho risposto, come ti permetti, questo è un grandissimo Paese, sbagliati sarete voi!».

Malgrado episodi come questi, Dviri non cede, è una combattente nata. «Questo libro ha riconciliato le mie due anime, la mia italianità con la mia israelianità. Ho fatto l'alyià a 19 anni, nel 1968, la mia famiglia era molto sionista e io non volevo che mi succedesse nulla di simile a quanto avevano patito, volevo smarcarmi dal destino dei miei genitori e prendere parte a un progetto incredibile e unico, la nascita dello Stato d'Israele. Vederlo crescere e diventare ciò che è oggi è stata un'emozione straordinaria e non mi sono mai pentita, neppure nei momenti più bui e dolorosi, di essere venuta qui.

Il giorno di Yom Hazikaron e quello di Yom HaAzmaut, ad esempio, >



> sono dolorosissimi per me e per mio marito Avraham, non riusciamo letteralmente a stare in Israele, dobbiamo partire: ad essere inostenibile è il passaggio dal dolore del ricordo di Ioni all'esultanza per l'esistenza dello Stato d'Israele, un passaggio troppo brusco e violento, che non riusciamo a reggere emotivamente». E queste ultime elezioni? Dviri commenta che «c'è stato qualcosa di totalmente irrazionale nel voto. La parte più ricca della popolazione, e la città di Tel Aviv, hanno votato per il Welfare State, per il riavvicinamento del processo di pace, per la risoluzione dei gravi problemi sociali. I meno abbienti e disagiati hanno invece espresso un voto a favore di chi ha promosso finora la disuguaglianza economica.

Netanyahu è un genio della comunicazione, ha la retorica nel sangue... ma in Israele ridiamo sul fatto che, in contrasto con questa immagine muscolare, Netanyahu è terrorizzato dalla moglie e che la paura di perdere il potere per Bibi non è stato altro che la paura di ritrovarsi a casa in via Balfour, faccia a faccia con quella erinni di Sara, una prospettiva che lo atterrisce. Non avete notato che quando c'è lei, lui si fa piccolo piccolo? Lei incombe su tutto e ha un potere enorme, si intromette ovunque e se decide di odiarti sei rovinato..., come ha cercato di fare col Presidente Reuven Rivlin...

Come vedo Israele oggi? Con il costo della vita così alto e la povertà, gli israeliani rischiano di non poter più viaggiare, di chiudersi, di non confrontarsi più col mondo esterno. Sarebbe un peccato, perché il futuro è nelle nostre menti non nelle nostre braccia. Quale messaggio in bottiglia per i miei sette nipoti? Dico loro di non rinunciare mai a pensare con la propria testa, di aiutare gli altri e vivere in allegria la vita, di lottare contro l'ipocrisia e l'inautenticità, di non fare il Male: perché coltivare una coscienza morale allunga la vita».

## Europa unita nel ricordo

In aprile, un Convegno al Memoriale della Shoah di Milano parlerà della memoria come fattore unificante dell'Unione Europea

L' unica ricorrenza in comune a tutti i paesi dell'Unione Europea - anche se celebrata in date diverse - riguarda il ricordo della Shoah. In che modo quella memoria ha giocato un ruolo nel dare un senso al progetto di unificazione europea? Cosa si ricorda, come si ricorda, quando si ricorda nei diversi paesi dell'Unione? Quale relazione esiste tra quella memoria e altre narrazioni, sia all'interno dei singoli Stati nazionali sia all'interno delle politiche promosse dall'Unione Europea nel suo insieme? Questi problemi saranno discussi nel

convegno internazionale "Le Giornate della Memoria della Shoah nell'Unione Europea: le sfide della commemorazione nel XXI secolo" (Memoriale della Shoah di Milano, 13-14 aprile, Piazzetta Edmond Saffra 1).

È il primo convegno che analizza in maniera comparativa genesi, sviluppi e funzione dei giorni della memoria della Shoah in diversi paesi, prendendo in considerazione realtà del Nord e del Sud, dell'Est come dell'Ovest, paesi fondatori dell'Unione e paesi di più recente ingresso nel progetto europeo. In particolare saranno presentati e discussi i casi italiano, britannico, francese, tedesco, croato, greco, ungherese, polacco e romeno, nonché le politiche della memoria promosse dalle istituzioni dell'Unione Europea. L'evento, ideato dallo storico Guri Schwarz dell'Università di Pisa - è promosso da Fondazione Memoriale della Shoah di Milano e Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, con il sostegno del Centro di Judaica Goren Goldstein dell'Università degli Studi di Milano ed il patrocinio del Comitato di Coordinamento per le Celebrazioni in Ricordo della Shoah presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.



IL FARAONE È COLUI CHE NEGA L'INTERIORITÀ. E RIFIUTA LA LACERAZIONE CHE RENDERÀ LIBERO AM ISRAEL. LO SPIEGA LA FILOSOFA FRANCESE CATHERINE CHALIER

## Pesach, le tre tappe della liberazione

di Fiona Diwan

Che cosa significa trasmettere?, si chiede, alla vigilia di Pesach, Catherine Chalier, filosofa e *maitre-a-penser*, allieva di Emmanuel Levinas, oggi docente all'Università Paris-Nanterre e autrice di numerosi saggi (usciti per Giuntina). «Trasmettere significa dare a colui che ascolta il senso che lui è importante per noi. Le parole di trasmissione servono a costruire la fiducia, e questo vale sia per il bambino che per l'adulto. Col racconto di Pesach e della Haggadà, noi trasmettiamo parole abitate dalle nostre stesse emozioni, un racconto pieno di *taam*, sapore, che risuona di un *nigun* personale, capace di risvegliare nell'altro una melodia segreta e interiore, qualcosa di molto lontano dalla fredda e razionale erudizione. Nella Torà, ritualità e racconto sono inscindibili, ed è la narrazione a rianimare la parola dell'origine. Narrare è una *mitzvà*, specie a Pesach: se non vivo interiormente ciò che cerco di trasmettere, il racconto si sclerotizza e perde di senso». Catherine Chalier fa notare quanto in ebraico i due termini *kodem* e *kadima*, *prima* e *avanti*, pur essendo opposti, abbiano la stessa radice *kdm*: come per dirci che solo guardando indietro si può guardare avanti, e che

è l'antiorità che fonda il futuro, due dimensioni inseparabili. Ma attenzione: l'atto di trasmettere ai figli non coincide affatto con il gesto di informare; guai a dire "io li informo, gli spiego cos'è l'ebraismo e poi sceglieranno loro da grandi". Privata dell'interiorità e del *taam*, qualsiasi trasmissione è destinata a fallire, incapace di risvegliare il *nigun*, quella melodia segreta che crea il legame tra le generazioni. «Una trasmissione viva è tremendamente esigente, ed è incompatibile con la bruscheria e l'impazienza, con l'idea di arrivare velocemente all'essenziale, contro l'illusione contemporanea dei tre minuti per dire tutto. Ecco perché il gesto dell'ascolto è così importante, a dispetto del rumore generale nel quale siamo immersi. Dobbiamo saper ascoltare: ma che cosa? Le parole antiche. Nel *Deuteronomio* è scritto: "Se ascolti, ascolterai anche la voce dell'Eterno". Aggiunge Rabbi Chaninà, nel trattato di *Berachot* che "solo un vaso già pieno può trattenere ciò che via via ci mettiamo; un vaso vuoto produrrà solo un'eco di vuoto e lascerà risuonare nel nulla ciò che vi mettiamo". Le parole antiche e le parole nuove sono inseparabili; ma a patto che si produca un *chiddush*, un rinnovamento del senso. L'atto di mettersi in ascolto implica

una certa nudità, implica il fatto di non mettere mai il proprio IO davanti: è far fare una cura dimagrante al nostro IO, come diceva Levinas. La qual cosa vale specialmente per Pesach, periodo in cui dobbiamo inibire la lievitazione, ricondurci verso l'essenzialità e l'ascolto, sorvegliare i nostri moti di collera, di rabbia, di alterazione, e l'eccessività, per poter connetterci al significato interiore del racconto di liberazione. Il Rabbi di Gur, nello *Sfat Emet* (*La lingua di verità*), ci dice che l'esilio più profondo è quello che ignoriamo. In Egitto è la parola stessa che è in esilio e lo è ogni volta che siamo nel *metzer*, nella disperazione. Non a caso, *Metzer* e *Mitzraim* in ebraico, sono due parole molto simili. Nel Faraone non c'è lacerazione e senza ferita o strappo la parola non può passare. Il Faraone è colui che nega l'interiorità, è bidimensionale, privo di una dimensione interiore consapevole. Nel testo di *Shemot*, l'Esodo, gli ebrei gridano: ed è dal silenzio del *metzer* (la disperazione che ci ammutolisce), che si avvia la prima tappa di liberazione della parola, ovvero il grido. Col gesto di gridare, qualcosa si lacera e si libera nell'anima dello schiavo, smette di accettare la casa di schiavitù e inizia a volerne uscire, sente per la prima volta la nostalgia della parola creatrice. La seconda tappa sono le domande: il mare che si apre, lo *Iam HaSuf* deve poter spalancarsi anche dentro di noi e accogliere le domande, è nella nostra profondità interiore che si deve produrre l'apertura delle acque del mare per lasciar passare la parola viva che si era sclerotizzata in Egitto: e così, lasciar morire in noi, le nostre sofferenze, le nostre alienazioni, per cessare di aggrapparci a loro. Ecco perché dobbiamo leggere la Haggadà sempre come se fosse per la prima volta. Terza e ultima tappa: il gesto del canto, la *Shirà*. È scritto che Mosè *canterà*, al futuro, un inno alla speranza in una liberazione vera. Ma attenzione: con Mosè non *canterà* solo il profeta o il singolo ebreo, non *canterà* solo Am Israel, ma il mondo intero. Perché Pesach è un paradigma, un canto universale di liberazione, capace di risuonare nell'anima di ciascun essere umano».

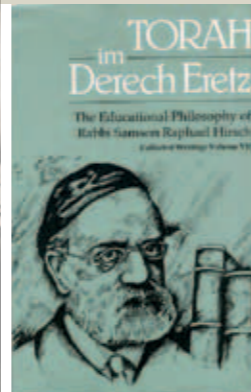




«**F**ermati un istante a pensare. Cosa si può ottenere dalle poche 'ore di ebraismo' che tu fai frequentare a tuo figlio come supplemento agli studi liceali o, in molti casi, solo come preparazione al Bar Mitzwah? Al più questo insegnamento potrà fornirgli un distillato della Parola Divina, adattato alla visione del mondo e alla capacità intellettuale di un giovane. Ammettiamo che abbia fatto il Bar Mitzwah: abbia felicemente superato l'esamino, abbia recitato la 'professione di fede' con il dovuto infantile fervore, abbia ricevuto i complimenti di zii e cugini e che l'insegnante sia stato adeguatamente ringraziato per i suoi sforzi. Dopo tutto ciò puoi tu, padre ebreo, rivolgerti al Tuo Padre Celeste e dichiarare in tutta sincerità di aver compiuto ogni sforzo in qualità di padre sulla terra, di aver preparato tuo figlio ad affrontare le tentazioni che lo attendono? E se un giorno tuo figlio dovesse prender sottogamba la morale e la religione, puoi dire in tutta onestà di avergli messo in mano tutti i mezzi di salvezza che il tuo D. aveva già riposto nelle tue mani per il bene della gioventù ebraica?».

Così Shimshon Refael Hirsch interviene sul delicato tema dell'educazione ebraica (*Collected Writings VII*, p. 17), aprendo un dibattito destinato ad avere ripercussioni epocali. Peraltro il suo motto *Torah 'im Derekh Eretz* (nel senso di combinare insieme la "Torah con gli studi profani"; cfr. *Avot* 2,2) non presuppone un incontro paritario, né un vero dialogo fra Torah e modernità: per lui «il progresso è valido solo se non interferisce con la religione».

Ma chi era Shimshon Refael Hirsch? Nato ad Amburgo nel 1808, studiò Talmud con suo nonno, con Rav Yaacov Ettlinger e con Itzhak Bernays, che aveva incluso gli studi profani nel curriculum del Talmud Torah della città. Hirsch frequentò la facoltà di Lettere



Ragione e religione, educazione ebraica, legge. Le due culture, secolare e religiosa, nel concetto di "Derech erez"

## Modernità e Torà, la grande sfida di Hirsch

di Rav Alberto Moshe Somekh

e Filosofia dell'Università di Bonn per un anno (1829). Qui strinse amicizia con Avraham Geiger, il futuro esponente della Riforma: insieme organizzarono un movimento di studenti ebrei per lo studio e la diffusione dei valori ebraici. Nel 1830 divenne Rabbino di Oldenburg. Negli 11 anni di questo incarico scrisse le sue opere principali: le *Diciannove lettere sull'Ebraismo* e il *Chorèb*, in cui fornì una spiegazione intellettuale delle basi dell'Ebraismo (Ortodosso), in perfetto tedesco. Le lettere sono scritte in forma di scambio epistolare fra due giovani: Beniamino, il portavoce dei "perplexi" che esprime i suoi dubbi e Naftali, il rappresentante dell'Ebraismo tradizionale, che formula le sue risposte in diciotto lettere a proposito del rapporto fra Ebraismo e cultura generale. Ad esse, anni più tardi, aggiunse il monumentale *Commento alla Torah, ai Salmi e al Siddur*. Nel 1846 Hirsch si spostò a Nikolsburg dove divenne Landesrabbiner della Moravia. Durante la rivoluzione del 1848, Hirsch diede il suo contributo all'Emancipazione degli Ebrei di Austria e Moravia, presiedendo il Comitato per i diritti civili e politici degli Ebrei. Si dedicò anche alla riorganizzazione

interna delle Comunità morave e all'elaborazione di uno Statuto per l'organismo centrale. Ma la Comunità di stretta Ortodossia di cui era il Rabbino aveva riserve sulla sua apertura. Specialmente il suo metodo di insegnamento (rigettava il pilpùl e dava importanza allo studio del Tanàkh accanto alla Halakhah) suscitò opposizione. Nel 1851 Hirsch fu chiamato al Rabbinate della Comunità Ortodossa di Francoforte ("Israelitische Religionsgesellschaft"), posizione che tenne per 37 anni fino alla sua morte. Qui trovò un ristretto gruppo di sostenitori che lo aiutarono a consolidare la sua concezione dell'Ebraismo e ad adottare un atteggiamento pratico nell'affrontare i problemi dell'Ebraismo tedesco in quel periodo. Sotto la sua guida la Comunità Ortodossa di Francoforte, e specialmente le istituzioni scolastiche da lui fondate e dirette, divennero il paradigma della cosiddetta neo-ortodossia che si sviluppò in Germania e fuori. Oltre all'educazione ebraica, il problema che S. R. Hirsch dovette affrontare fu quello della Riforma. Nel 1854 Hirsch pubblicò un pamphlet (*La Religione alleata con il Progresso*) in cui confutò la tesi riformata dell'inconciliabilità fra Ebraismo



tradizionale ed educazione secolare. Ma Hirsch rifiutava di mettere in discussione i principi della fede ebraica e di mutare le pratiche religiose. Erano gli Ebrei, non l'Ebraismo, ad aver bisogno di una riforma. Perché l'Ebraismo potesse avere accesso alla vita culturale in Europa era essenziale che gli Ebrei si elevassero agli ideali eterni della Tradizione e non li abbassassero semplicemente per adeguarli alla richiesta avanzata dai contemporanei di avere una vita più comoda (lett. 17). Hirsch, pur difendendo la Schul tradizionale, introdusse un coro sotto una direzione professionale e le derashot regolari in tedesco. Difese la lingua ebraica come la sola atto alla Tefillah e all'educazione ebraica, sostenendo che se i nostri Padri avessero scritto le preghiere nella lingua del loro Paese, esse ci sarebbero risultate incomprensibili a distanza di secoli e di luoghi.

### LA ROTTURA CON I RIFORMATI

Inizialmente fu contrario alla creazione di una Comunità separata finché la Riforma non avesse avanzato pretesa di cambiamenti radicali. Ma quando l'Assemblea Rabbinica di Brunswick (1844) decise di abolire divieti halakhici nell'ambito della kashrut e del matrimonio, cambiò radicalmente opinione. In una lettera indirizzata all'ala riformata egli scrisse che se avessero attuato le loro decisioni «la Casa d'Israël si sarebbe divisa in due». I Riformati avrebbero costretto i Tradizionalisti ad una secessione: «Il nostro Patto di unità non durerà e i fratelli si separeranno fra le lacrime». Dal momento che l'autorità passava sempre più nelle mani dei Riformati, la rottura divenne lo slogan di Hirsch e seguaci. Come esempio Hirsch si ispirava a quanto accaduto in Ungheria dove il governo, nel 1871 (dopo il Congresso dell'Ebraismo ungherese nel 1868-1869) aveva riconosciuto le Comunità Ortodosse come corpo

separato. Hirsch scrisse a sua volta alle autorità prussiane domandando di «permettere agli Ebrei di abbandonare le loro Comunità per ragioni di coscienza». Nel 1873 il governo prussiano discuteva sull'opportunità di approvare una legge che consentisse a chiunque di lasciare la sua comunità religiosa: si voleva d'altro canto contenere il fenomeno dell'esistenza di persone "senza religione". Ma Eduard Lasker avanzò l'idea che lasciare la Comunità Ebraica per validi motivi religiosi non avrebbe significato per un Ebreo lasciare l'Ebraismo e l'emendamento fu accolto. Nonostante le proteste dell'ala riformata, nel 1876 fu approvata la Legge di Secessione (*Austrittsgesetz*), che gettò le basi per il movimento separazionista neo-Ortodosso, con centro nella Adass Yeschurun di Francoforte. «Una Comunità Ebraica - sosteneva Hirsch - ha diritto di esigere contributi dai suoi membri solo nella misura in cui assolve agli scopi indicati nella Bibbia e nel Talmud: lo studio e l'osservanza della legge religiosa ebraica. Una Comunità che trascuri questi scopi, o che giunga ad impedirli ed abolirli, non ha più alcuna pretesa sui suoi membri» (*Collected Writings VI*, p. 95). Non tutti i Rabbini ortodossi di Germania approvarono la scelta di Hirsch. In aperta polemica con lui Rav Bamberger permise agli Ebrei Ortodossi di rimanere in seno alle Comunità generali purché le loro esigenze fossero tutelate e fu di fatto seguito dalla maggioranza. Per Hirsch «legge e religione formano un'unità. La legge senza la religione è priva della relazione con l'Assoluto (cosa che manca alle leggi del moderno Stato secolare), mentre la religione senza la legge si riduce a vacuo sentimentalismo e perde influenza sugli affari del mondo. Insieme, la religione e la legge

Nella pagina accanto: una rara fotografia di Shimshon Refael Hirsch; la sua opera più famosa *Torah 'im Derekh Eretz*. Da sinistra: la scuola della Comunità Ortodossa di Francoforte, dove Hirsch insegnò per 37 anni; una targa che lo ricorda. Sotto, un suo commento al *Pirké Avot*.

portano alla santificazione della vita umana... L'umanesimo, se privo di una base religiosa, cioè se nega la creazione dell'Uomo ad immagine e somiglianza di D., finisce per autodistruggersi». Riprendendo la distinzione tradizionale delle Mitzvòt fra *Chuqqim* (regole rituali) e *Mishpatim* (regole del diritto) egli scriveva: «I Mishpatim sono più facilmente intelligibili da tutti, in quanto riguardano le condizioni dell'ordine sociale comuni e appartenenti a tutti, mentre i Chuqqim si riferiscono alla relazione interiore della materia con lo spirito, e perciò sono sì chiari a D. ma assai meno alla mente umana. Ecco perché lo *yetzer harà*, l'"istinto cattivo" si ribella ad essi».

La dicotomia fra ragione e rivelazione dei filosofi medioevali, fra morale (avente valore permanente) e cerimoniale (avente valore transeunte) dei Riformati è superata. Lo scopo dei Chuqqim è contenere i desideri sensuali (kashrut, regole sessuali, per cui la Torah parla di qedushah) e forgiare il carattere dell'individuo affinché sia pronto ad entrare in società con gli altri ed accettarne le regole (Mishpatim). Avendo a che fare con l'ordine del Creato i Chuqqim, lungi dall'essere di per sé norme igieniche, vanno accettati come sono senza interferenze da parte dell'Uomo (cfr. *Chorèb*, par. 454).

È sbagliato - afferma Hirsch - limitare D. al Bet ha-Keneset: dobbiamo piuttosto farlo diventare la forza trainante di tutta la nostra vita (cfr. *Chorèb*, par. 616). Peraltro in questa visione "religiosa" dell'Ebraismo le aspirazioni nazionali trovano scarsa espressione: Hirsch non fu affatto un precursore del Sionismo. Egli «vede nell'emancipazione un'opportunità significativa per... rinnovare la missione del popolo ebraico in mezzo agli altri popoli nel fornire un esempio di obbedienza alla Volontà Divina» (J. Sacks, *Tradition in an untraditional Age*, p. 9).







Nel 2015 ricorrono due anniversari importanti, colmi di significati. Il primo per lo stesso Stato d'Israele e per la sua immagine sulla scena internazionale: mi riferisco qui all'apertura delle relazioni diplomatiche tra la Germania di Bonn e lo Stato d'Israele. Oggi la Germania è il primo partner commerciale di Israele, in ambito europeo. Inoltre nel prossimo futuro i due Paesi intendono approfondire la collaborazione nella ricerca e negli scambi nel settore dell'efficienza energetica, con uno sguardo particolare rivolto allo sviluppo dell'energia rinnovabile. Nel 1950 furono intrapresi dei colloqui tra Ben-Gurion e Adenauer che sfociarono nel 1952 nel Luxembourg Agreement firmato dal Cancelliere Adenauer che sanciva l'accordo della Repubblica Federale Tedesca ad assumersi le responsabilità per le tragiche conseguenze dell'Olocausto. Fu così stabilito che una somma ingente sarebbe stata versata ai sopravvissuti e ai discendenti delle vittime.

Nel 1957 iniziarono anche scambi di forniture militari. Il crescente legame tra i due Paesi, tuttavia, rimase segreto fino al 1964 quando la rivelazione della fornitura di armi da parte della Germania allo Stato israeliano fece scattare la decisione dell'allora cancelliere Ludwig Erhard di stabilire ufficialmente lo scambio di ambasciatori tra i due Paesi. Il supporto della nazione tedesca non è «solo ideologico e politico», ha ribadito recentemente il ministro della difesa Guido Westerwalle. Il cinquantesimo anniversario di questo passo storico è il 12 marzo 2015.

Il 1965 ha visto anche nascere l'Israel Museum a Gerusalemme. Teddy Kol-

Nel 2015 cadono due anniversari importanti: le relazioni diplomatiche con la Germania e l'I.M.

## I primi cinquant'anni del Museo di Israele

di Manuela Schapira

lek, il suo fondatore, sindaco della Gerusalemme riunita nelle sue parti Est e Ovest, lo aveva sognato con intenso ardore. La sua visione rappresentava una struttura che racchiudesse in sé i simboli universali della cultura nei tempi, della creatività prodotta dagli umani ovunque e da sempre e dell'arte in tutte le sue configurazioni. Teddy s'incontrava periodicamente con Edmond de Rothschild, con Andrea Schapira e con i fratelli Recanati a Cesarea. Insieme progettavano ciò che oggi rappresenta non solo tutto ciò che Teddy sognava, ma offre, e ha offerto durante le angosciose giornate dell'ultimo conflitto, una vera e propria oasi di pace. Ha fornito un ristoro della mente e dello spirito ai 900.000 visitatori che lì si sono recati per godere "dell'avirah", come chiamano l'atmosfera rasserenante che il luogo offre. La squadra che gestisce il Museo, capeggiata dal direttore James Snyder, è riuscita a trasformare e arricchire il complesso al di là di ogni possibile sogno di Teddy Kollek. Anche gli Amici Internazionali sono importanti: forniscono una rete preziosa di appoggi, economici, di sostegno morale e logistico. Insieme hanno raggiunto i quattro angoli del mondo. I curatori dei vari dipartimenti coltivano relazioni con i loro colleghi nel mondo e vengono allestite innumere-

voli mostre dei beni che compongono il tesoro del Museo di Gerusalemme. Costituiscono un vero ponte diplomatico di enorme importanza in quanto trasmettono un'immagine di Israele fondata sul valore umano e culturale. Per esempio sono state fatte mostre a Hong Kong, a S. Pietroburgo, a Mexico City, in Brasile, e in numerose altre località nel mondo. A questi eventi, è stata data un'importante rilevanza mediatica tramite le reti televisive locali e i giornali. A parte l'evidente immagine eclatante che viene trasmessa in quanto rappresentanti di uno Stato all'avanguardia nel mondo della cultura, non è da sottovalutare il messaggio subliminale che viene inviato di una Israele pacifica e riflessiva, concentrata sulla ricerca di attività artistiche in contrapposizione alla reputazione di nazione guerrafondaia. L'Israel Museum di Gerusalemme diventa così un potente rappresentante delle migliori qualità di Israele, diffondendo messaggi civili, sociali, spirituali e culturali nel mondo, rammentando così a tutti "What Israel is all about".

Non è un museo ebraico, ma un museo universale delle radici e dell'evoluzione dell'umanità. Perpetua e interpreta la sostanza e il contenuto della ricchezza che caratterizza il pensiero ebraico universale. ☺

## "Felice nel box" vola in America

Il film è stato presentato al Festival del Cinema ebraico di Atlanta. La giovane regista racconta la sua emozionante esperienza

di Ghila Valabrega

Forse non saranno gli Oscar, ma anche il Jewish Film Festival di Atlanta vanta un programma eccezionale: giunto alla 15esima edizione è il più grande festival cinematografico ebraico al mondo, secondo solo a quello di San Francisco, che a breve spegnerà la sua 35esima candelina. E io ho avuto la fortuna di parteciparvi, come regista.

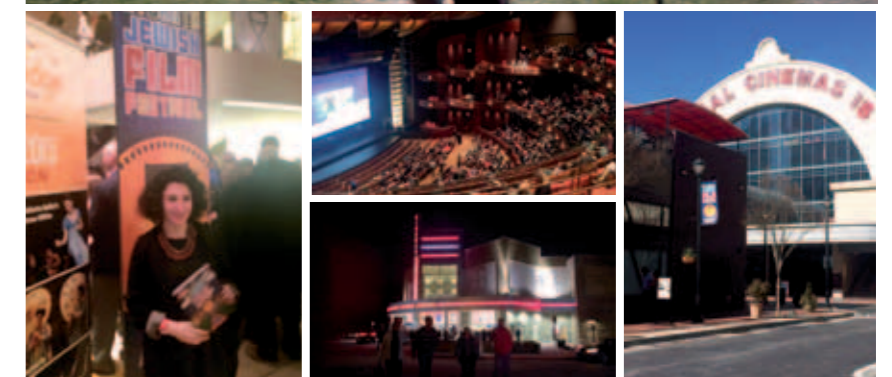
Atlanta è considerata una delle città più internazionali degli Stati del Sud, un vero e proprio mix di culture e religioni: città natale di Martin Luther King e del movimento dei diritti civili degli anni Sessanta, Atlanta vanta una Comunità ebraica tra le più grandi d'America, con oltre 125 mila persone. A fine gennaio, per tutte le vie della città, si veniva raggiunti dallo spirito ebraico, in tutte le sue immagini e forme. Il Festival è nato 15 anni fa per volere dell'American Jewish Committee, con l'obiettivo di promuovere i punti di contatto tra culture differenti, sfruttando quel potente mezzo che è il cinema. «Il programma dell'Atlanta Jewish Film Festival (AJFF) è molto vario, quasi quanto lo è il suo pubblico. Inizialmente i film proiettati parlavano esclusivamente di Israele e di Shoah, mentre oggi abbiamo incor-

porato una ricca varietà di generi», racconta Kenny Blank, il Direttore Esecutivo dell'AJFF. «Infatti - continua Blank - un quarto gli spettatori non sono ebrei, e questo è proprio grazie ai film, che con le loro mille sfaccettature e argomenti disparati, attraggono le più diverse comunità, dagli afroamericani alla comunità LGBT, passando dai latino americani. Quest'anno abbiamo presentato oltre 65 film, di cui 50 lungometraggi e 15 corti provenienti da oltre 26 Paesi diversi, dalla Francia alla Germania, dall'Italia a, addirittura, l'Etiopia», dice ancora Blank. Dopo due anni di lavoro, vedere il mio film, *Felice Nel Box* (vedi Bollettino Dicembre 2014), presentato qui all'AJFF in anteprima mondiale è stato incredibile.

Proiettato in ben due sale differenti, di cui una munita di schermo IMAX (quello gigante), ho finalmente realizzato di aver fatto un vero e proprio film.

Prima delle proiezioni avevo parlato come Guest Speaker ad un pubblico attento, curioso e giocoso, formato da più di 500 persone: ho raccontato loro di Sabbioneta, della bellissima sinagoga danneggiata dal terremoto e, ovviamente, della mia fantastica e inusuale famiglia. Sentendoli ridere durante la proiezione, io invece piangevo di gioia: avevo raggiunto il mio obiettivo!

Ora è già il tempo di preparare il secondo film, con in mente il consiglio di Kenny Blank: «Continua con la commedia e il misticismo, ragazza, non vediamo l'ora del prossimo». ☺







Lia Levi, *Il braccialetto*, edizioni e/o, pp. 144, euro 15,00

## Roma 1943: la breve estate

Un ragazzo rifiuta di accettare l'emarginazione e la paura. L'amicizia come riscatto

di Daniela Cohen

Un libro piccolo con piccoli protagonisti, *Il braccialetto* di Lia Levi in cui due adolescenti si incontrano in una Roma appena liberata dal fascismo ma dove le leggi razziali contro gli ebrei, contrariamente a quanto molti speravano, non vengono ancora cancellate. Corrado, 15 anni, è il giovanissimo ebreo costretto a lasciare il liceo per continuare di colpo gli studi in una scuola ebraica meno conosciuta, mentre il padre perde il lavoro e la famiglia si trasforma, agli occhi del figlio, in una tana di pecore spaventate, incapaci di urlare la propria ribellione. Ma quante famiglie comuni hanno tentato di superare i momenti difficili tentando quasi di non farsi notare, sperando di risultare invisibili?

A Corrado non importa e comincia a coltivare una curiosità ossessiva sulla possibilità di non essere davvero il figlio di suo padre, dopo aver scoperto che la madre

era stata innamorata di un goym, prima di sposarsi. Ogni giorno, appena solo in casa, va a frugare nei cassetti di sua madre convinto di poter trovare l'immagine di un ipotetico, autentico padre segreto.

Sempre più silenzioso e solitario, con foschi pensieri nella testa, va al cinema un pomeriggio e, per una serie di curiose coincidenze, è avvicinato da un ragazzo suo coetaneo, Leandro, un brunetto tutto ricci e dai grandi occhi scuri che vuole fare amicizia.

Emozioni, luci e ombre, paure e gioie, malintesi, speranze e la Storia con la S maiuscola si intrecciano nella vita dei ragazzi che scoprono l'importanza dell'amicizia. E poi c'è il braccialetto d'oro della mamma che Corrado trova in un cassetto; la scoperta ancor più sconvolgente per lui della verità sulla sua famiglia. I sentimenti che aveva provato per i genitori di colpo esplodono in una corsa infinita per la città.

## Vita e illusioni del compagno Nachman

Un altro grande affresco yiddish di Israel Joshua Singer

di Ester Moscati

Dall'autore de *I fratelli Ashkenazi* e *La famiglia Karnowski*, è arrivata in libreria, nella traduzione appassionata di Marina Morpurgo, un'altra grande storia, un affresco poderoso e tragico, attraversato qua e là da quell'ironia amara e malinconica di cui Singer è davvero maestro. È ormai banale sottolineare come Israel non sia da meno, anzi, rispetto al fratello Isaac Bashevis, premio Nobel. E ad ogni lettura, il dispiacere per la sua prematura scomparsa si fa più acuto. È intensa e fatata la sua ca-

pacità di trasportare i lettori in una realtà parallela, fatta di percepito visivo e sensoriale, grazie ai dettagli più minuti dell'ambiente - i paesaggi, gli abiti, il freddo - e delle più recondite pieghe dell'animo umano. Non ci sono compare, nel villaggio di Pyask o a Varsavia, o infine a Mosca. Dai protagonisti fino al più lacero mendicante e allo sgherro più sadico, ogni essere umano ha uno spessore particolare e definito. E così amiamo la triste e devota figura di Mattes l'ambulante, la rassegnata Sarah dalle molte figlie, la

luce vivida - e però troppo fugace - portata nella capanna fatiscente dalla nascita dell'unico maschio, Nachman, colui che consola, destinato allo studio sacro del Talmud. Ma il fato ha altro in serbo per lui, una fede più totalizzante di quella nel Signore. Nachman sposerà la causa della rivoluzione, con tutto l'ardore e la volontà di cui è capace. Una causa che lo porterà nelle segrete della polizia politica a Varsavia e poi nel Paese a Oriente, la terra dei Soviet e della libertà proletaria, oltre la frontiera, in un crescendo di illusioni esaltanti. Fino alla dolorosa consapevolezza imposta dallo stalinismo. Un percorso, quello verso Oriente, che lo stesso Israel intraprese, e ne fu deluso, tanto che poi trovò riparo in America, dove scrisse

nel 1938 *A Oriente del Giardino dell'Eden* (*East of Eden*), ma il titolo dell'originale yiddish era *Chaver Nachman - Il compagno Nachman*, e nel 1943 *La famiglia Karnowski*.

Nachman risveglia nel lettore la sete di giustizia e verità e, in modo quasi struggente, la voglia di consolare il "consolatore" nel suo vagare disperato. Due parole per le figure femminili, la moglie Hannah e soprattutto la sorella Sheindel: indomite e formidabili.

Israel J. Singer, *A Oriente del Giardino dell'Eden*, traduzione di Marina Morpurgo, Bollati Boringhieri, pp. 432; euro 18,50



### TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel. 02 48300051

1. Asili Israelitici, **Il mondo delle Tefillot**, Sovera, € 12,00
2. Micol Nahon, **Berakhot le storie del Talmud**, € 10,00
3. Rabbi Daniel Y. Travis, **Living On**, € 15,00
4. La nostra Haggadà, **Haggadà Di Pesach**, Morasha, € 18,00
5. Masal Pas Bagdadi, **Ho fatto un sogno**, Bompiani, € 12,00
6. Haim Baharier, **La Genesi spiegata da mia figlia**, Garzanti, € 16,90
7. Weiss Halivni David, **L'alleanza scossa ma non riscossa**, Effata, € 11,00
8. Lucci Laila, **Sapienza di Israele e Vicino Oriente**, Terra Santa, € 23,50
9. Cohen-Quarello, **L'ultimo viaggio**, Orecchio Acerbo, € 16,90
10. Moise Levy, **Halacha illustrata**, Levy, € 100,00

### Memorie familiari / La figura del padre

#### Tutto quello che ci lega

Dan Pagis dipinge un affresco frammentario del suo rapporto col padre, a qualche anno dalla sua morte, incardinato su alcune "scene" principali (come le tre visite al cimitero) ma sempre accompagnato da altre scene minori, che offrono ulteriori squarci a ciò che ha deciso di presentare come una propria personalissima "cronaca familiare".

Dan Pagis, *Papà, Giuntina*, traduzione di Federico Dal Bo, pp. 70, euro 10



### Storia / Un saggio, tante domande, qualche risposta

#### Bombardate Auschwitz

L'attacco aereo era richiesto da organizzazioni ebraiche e dagli stessi deportati. Questo libro contiene molte domande e alcune risposte sul prolungato «silenzio degli Alleati». Elie Wiesel: «Quando vedevamo i bombardieri passare sulle nostre teste speravamo, pregavamo che colpissero il campo. Ma non l'hanno fatto...».

Arcangelo Ferri, *Bombardate Auschwitz*, Il Saggiatore, pp. 184, euro 16,00



### Narrativa / Un nuovo libro di Masal Pas Bagdadi

#### Ho fatto un sogno e c'eri tu

Dopo *A piedi scalzi nel kibbutz* e *Mamma Miriam*, Masal Pas Bagdadi torna a raccontare storie di amore e ricerca che spaziano tra realtà e sogno, ricordi e memoria, legati alla sua famiglia e al suo popolo. Il vecchio nonno appare nella notte alla protagonista, e le sue poche parole la spingono a interrogarsi sulla sua vita e sui suoi figli. In questo viaggio straordinario fuori dal tempo, Masal visita il cimitero di Tel Aviv e anima i suoi abitanti come per magia, cammina per i vicoli del mercato dove nomi e lingue si mescolano tra i profughi scampati alla Shoah e alle persecuzioni. Con nostalgia torna a rievocare il ghetto di Damasco tra profumi e storie di altri tempi, dove Tune, la bambina di allora, assorbe quello che la circonda e inconsapevolmente si prepara ad affrontare gli eventi tragici della sua vita.

Ho fatto un sogno è un viaggio affascinante tra passato e presente, verso un futuro pieno di amore per la vita.

Masal Pas Bagdadi, *Ho fatto un sogno*, Bompiani, pp. 192, euro 12,00



### TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in marzo alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Giuseppe Laras, **Ricordati dei giorni del mondo**, EDB, vol. 1° € 16,50 e 2° € 25
2. Haim Baharier, **La Genesi spiegata da mia figlia**, Nuova ed. Garzanti, € 16,90
3. Amos Oz, **Contro il fanatismo**, Feltrinelli, € 6,00
4. P. Mariani Cerati / L. Rigazzi, **Il paradiso delle piccole cose. Paolo e Maria De Benedetti**, Imprimatur, € 13,00
5. Livio Isaak Sirovich, **Non era una donna, era un bandito**, Cierre Ed., € 18,00
6. Gheula Canarutto Nemni, **(Non) si può avere tutto**, Mondadori, € 17,90
7. Vincenzo Pinto, **In nome della patria: Ebrei e cultura di destra nel Novecento**, Le Lettere, € 16,50
8. Masal Pas Bagdadi, **Ho fatto un sogno**, Bompiani, € 12,00
9. Luis S. Krausz, **Ricordi in macerie**, Giuntina, € 15,00
10. Israel J. Singer, **A oriente del giardino dell'Eden**, Bollati Boringhieri, € 18,50





Ex aequo tra le liste Wellcommunity e Lechaim/Ken, che portano in Consiglio otto candidati ciascuna. Grande successo per l'indipendente Antonella Musatti. Ora serve capacità di mediazione e voglia di lavorare insieme, lasciando da parte divisioni, personalismi e le polemiche della campagna elettorale

## Pareggio tra le liste Big e Antonella super partes

di Ester Moscatti

**A**ntonella Musatti, per 12 anni direttrice della Casa di Riposo della Comunità, è l'unico candidato eletto tra quelli che si sono presentati al di fuori delle due liste contrapposte, Wellcommunity e Lechaim. Un successo personale decretato da 795 preferenze, il secondo più alto in assoluto. Sarà quindi lei l'ago della bilancia, la forza "buona" impegnata nella mediazione e nel promuovere la collaborazione. «Per me è fondamentale la competenza, associata all'umanità. - dice subito dopo la proclamazione degli eletti, la sera del 23 marzo - Vorrei che i consiglieri venissero alle riunioni preparati e

documentati sui punti all'ordine del giorno e non ci si perdesse in discussioni superficiali e sterili. Come ho scritto nel mio programma, darò il mio sostegno all'attuazione di una pianificazione economico finanziaria basata su chiari obiettivi prioritari e un efficace controllo di gestione. Sarà poi necessario assicurare una gestione professionale del patrimonio immobiliare della Comunità per limitarne i costi di gestione e sfruttarne il valore. Poi, appoggiare una politica organizzativa e delle risorse umane che assicuri capacità di attuazione di quanto stabilito dal Consiglio: professionalità, responsabilità e motivazione da parte dello staff comunitario.

Naturalmente, ho un occhio particolarmente sensibile al sostegno dei Servizi Sociali perché possano intervenire su tutti coloro che sono in difficoltà. Ma anche qui, bisogna avere le competenze necessarie per partecipare ai programmi di aiuto regionali e comunali».

Wellcommunity, dopo la decisione del presidente uscente Walker Meghnagi di non candidarsi, era guidata da Raffaele Besso, che ha ricevuto il maggior numero di voti, 824. Lechaim, che ha raccolto il testimone della lista Ken, aveva come candidato presidente Milo Hasbani, 749 voti. Entrambe le liste presentavano 9 candidature, il numero massimo consentito, ma portano in consiglio 8 nomi ciascuna. Restano fuori Daniele Leoni per la lista Wellcommunity e Massimiliano Gabriele Tedeschi per la lista Lechaim.

Si riproduce così una situazione di equilibrio di forze, che ha reso necessario nel passato Consiglio trovare un accordo per il lavoro comune, ma ne ha anche decretato la caduta anticipata, quando è stato troppo difficile mantenere l'armonia e la coesione gestionale.

Dopo le aspre polemiche di queste settimane di campagna elettorale, e l'uso forse troppo aggressivo di facebook, dove agli appelli al voto si sono alternate frecciate al veleno e reciproche recriminazioni, non sarà così semplice costruire una coalizione di governo, ma d'altra parte sarà inevitabile se si vuole governare per i prossimi quattro anni la Comunità.

### I CONSIGLIERI ELETTI

I 17 consiglieri eletti sono dunque Raffaele Besso, Antonella Musatti, Milo Hasbani, Davide Hazan, Sara Modena, Claudia Terracina, Daniele Misrachi, Rami Galante, Vanessa Alazraki, Davide Romano, Ilan Boni, Daniele Schwarz, Joyce Bigio, Margherita Sacerdoti, Davide Nassimiha, Alberto A. Levi e Gadi Schoenheit.



Primo dei non eletti, per pochissimi voti, Michele Boccia della lista Community in Action.

Ma al di là del consenso ottenuto dai capilista, qual è la somma dei voti raccolti da ogni compagine? Wellcommunity ha totalizzato, sommando le preferenze ricevute da ciascuno dei suoi candidati, 5.271 voti, mentre Lechaim/Ken 5.017.

Tra i più votati di Wellcommunity, Sara Modena (621), che siede anche nel Consiglio UCEI, nonché in quello del Memoriale della Shoah di Milano, e torna nell'amministrazione comunitaria milanese dove in passato aveva ricoperto il ruolo di assessore alla Cultura.

Tra i più votati della lista Lechaim/Ken, invece, Davide Hazan (628), assessore uscente alla Scuola, che si è candidato per completare il lavoro intrapreso nella ristrutturazione e nella riorganizzazione della struttura fisica, logistica e organizzativa della scuola della Comunità.

Tra i 17 consiglieri eletti, 8 facevano parte dell'ultimo Consiglio (Besso, Hazan, Terracina, Galante, Alazraki, Schwarz, Nassimiha, Schoenheit); 9 dunque le newentry, tra cui i giovani, trentenni, Margherita Sacerdoti e Alberto A. Levi.

La prima riunione, per formalizzare l'insediamento del nuovo Consiglio, poco prima di Pesach. Dopo, sapremo gli incarichi assegnati e soprattutto a chi sarà affidata la presidenza. Su Mosaico e Twitter seguiremo in diretta gli eventi.

Ago della bilancia quindi proprio Antonella Musatti, che nel suo programma elettorale scriveva: «In 67 anni di vita e in 43 di attività professionale, mi sono sempre impegnata per uno scopo: creare situazioni di collaborazione e solidarietà facendo tornare i conti per tutti».



Nella pagina accanto: Raffaele Besso, Antonella Musatti e Milo Hasbani, i tre candidati che hanno ottenuto il maggior numero di voti alle elezioni del 22 marzo 2015. Qui a sinistra: lo spoglio delle schede e la proclamazione degli eletti.

### Proclamazione degli eletti, con tutti i voti ricevuti da ciascun candidato, Lunedì 23 marzo in Aula Magna

#### Lista 1

Antonella Musatti 795

#### Wellcommunity

Raffaele Besso 824  
Sara Modena 621  
Abramo (detto Rami) Galante 588  
Vanessa Alazraki 587  
Davide Romano 576  
Ilan Boni 564  
Daniele Schwarz 561  
Davide Nassimiha 528  
Daniele Leoni (non eletto) 422

#### Lechaim/Ken nuova vita per la Comunità

Milo Hasbani 749  
Davide Hazan 628  
Claudia Terracina 602  
Daniele Misrachi 593  
Joyce Bigio 552  
Margherita Sacerdoti 552  
Alberto Arnaldo Levi 482  
Gadi Schonheit 455  
Massimiliano G. Tedeschi (non eletto) 404

#### Non eletti:

#### Pro Israele per la Comunità

Claude Shammah 325  
Miro Silvera 185

#### Community in Action

Michele Boccia (primo dei non eletti) 446  
Geoffrey Marc Davis 378  
Gabrielle Fellus 322

#### Shalom

Joe Chalom 86



**C'**era una volta una Milano irrisconoscibile ai nostri occhi di oggi, un'isola tra le acque che nulla aveva da invidiare ai canali di Amsterdam o di Venezia. C'è ancora Milano, e sebbene sia molto cambiata nasconde ancora qui e là angoli rivelatori della sua storia; e si mostra così come congelata nel tempo.

Uno di questi luoghi evocativi si trova vicino a Porta Romana, nel quartiere Vasari-Battisti, tra via Pier Lombardo e via Botta; è il Centro Balneare Caimi, patrimonio artistico e storico della città, risalente agli anni Trenta, che grazie a risorse private è ora in restauro.

Con la collaborazione scientifica del Fondo Ambiente Italiano (FAI) infatti, la Fondazione Pier Lombardo ha investito fondi e speranze per ridare vita agli spazi delle due vasche del Centro e degli ambienti circostanti, realizzando così un progetto ambizioso che si concluderà con la riapertura ufficiale della balneazione e delle aree comuni, prevista per Expo 2015.

Due piscine, un campo da tennis, uno spazio espositivo di oltre 1800 metri quadrati e una grande terrazza: il complesso, adiacente al Teatro

Fondazione Pier Lombardo impegnata per Milano

## Il Centro balneare Caimi è patrimonio della città

di Carlotta Jarach

Franco Parenti, offrirà così un'esperienza a 360°, fatta di arte e di sport, di fuori e di dentro, di benessere fisico e spirituale. E ancora, un'area ristoro completa di bar e ristorante e tanto verde grazie ai camminamenti ombreggiati da fiori e rampicanti realizzati lungo due lunghi porticati. «Mi piace l'idea di far rivivere questo luogo; forse per il mio ebraismo, forse perché lo stesso teatro muore ogni volta, alla fine di uno spettacolo. Vorrei che questo rappresentasse il mio modo per rimarginare una ferita»: si confida così Andrée Ruth Shammah, l'anima e il corpo del Parenti. «Credo nel valore che ha l'energia», continua, «intesa come stimolo a non fermarsi mai, a rinnovarsi e a rinnovare». Un continuo rinnovo, iniziato nel 2008 e che ha oggi restituito in parte la bellezza originaria di una fetta importante di Milano. Tra le innovazioni del progetto i vecchi spogliatoi: «verranno

eliminate le pareti divisorie e una volta ristrutturati diverranno un'area espositiva di 70 metri quadrati. Sarà un'ottima location per mostre e installazioni».

Il Teatro Franco Parenti nel corso degli anni ha partecipato attivamente alla vita ebraica milanese, mettendo a disposizione i suoi spazi per le due edizioni di Jewish and the City e aderendo alle iniziative singole. È giunto il momento per noi di ricambiare: di dimostrare che gli iscritti alla Comunità Ebraica, che gli ebrei milanesi, sono parte integrante di questa città, e che hanno a cuore gli spazi pubblici e le iniziative come quella di Andrée. Un'opera di mecenatismo, la sua, da supportare. E fino alla fine dell'anno, grazie ad una legge ad hoc, tutte le donazioni verranno premiate. Infatti la nuova legge denominata Art Bonus riconosce un credito d'imposta del 65% a privati e società che entro l'anno faranno donazioni per il restauro di beni pubblici. Qualche esempio? Per una donazione da 1.000 euro, si recuperano 650 euro, costo effettivo 350 euro; donazione da 2.500 euro, si recuperano 1.625 euro, costo effettivo di 875 euro (con questa donazione è possibile dare il proprio nome o dedicare una poltrona della Sala Grande del Teatro). Con una donazione da 5.000 euro, si recuperano 3.250 euro, costo effettivo di 1.750 euro; donazione da 10.000 euro, si recuperano 6.500 euro, costo effettivo di 3500 euro. Per tutte le informazioni: [www.fondazionepierlombardo.com](http://www.fondazionepierlombardo.com) Un gesto di responsabilità e di amore verso l'arte, verso la storia, verso gli altri. E soprattutto verso Milano. ☺

Andrée Ruth Shammah con Michele De Lucchi e gli architetti del progetto: Nicola Russi, Giovanna Latis, Elena Martucci



Sammy Blanga, presidente KH



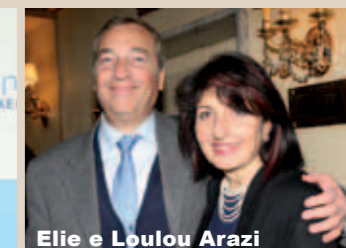
Frank Melloul



Andrea Jarach e Afsaneh Kaboli



La sala



Elie e Loulou Arazi



Michelle Mimun, Dodi Blanga e Silvia Hasbani



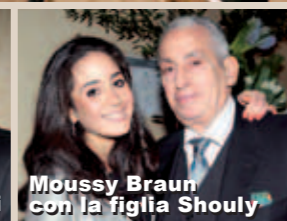
Gianluca Morotti e signora



Carol Ross, Francesca Modiano e Graziella Misrachi



Sherly e Franco Modigliani



Moussy Braun con la figlia Shouly



Dario Foà con la nuora



Dalia e Yoram Ortona



Aldo Sinai e Norma Picciotto



Veronique e Giorgio Genzilli con la figlia Sharon



Rav Arbib e signora tra gli ospiti



Rav Yigal Hazan



Sherly Kohanan con la mamma Margalit



Carmel Luzzatti

Foto Mario Golizia

## Un faro che guida gli ebrei in Israele

*From high risk to high tech*: questo il tema della serata di raccolta fondi del KH 2015. Ospite d'onore: Frank Melloul

*From high risk to high tech*: questo il titolo e il tema dell'incontro di raccolta fondi del Keren Hayesod, giovedì 19 febbraio. Il KH è stato definito il "faro che illumina e aiuta tutti gli ebrei accogliendoli in Israele", in una società che, seppur con i suoi problemi, è all'avanguardia. La raccolta di donazioni si è concentrata su di un progetto chiamato NET@: un'opportunità educativa che permette lo sviluppo e l'innovazione, offrendo ai giovani delle periferie l'occasione di apprendere un mestiere, cambiando così la loro vita. Frank Melloul è l'ospite della serata, CEO di *i24news*, il broadcast multilingue che con oltre 150 giornalisti propone ogni giorno contenuti di alta qualità, in inglese, francese e arabo, assicurandosi così un'audience eterogenea e completa: «La mia è una missione: rieducare il mondo, mostrando cosa davvero succede. Il nostro pubblico ideale non è chiamato Israele, ma chi lo odia: l'odio il più delle volte viene dal non conoscere». Sammy Blanga, presidente del Keren Hayesod, conclude la serata: «Ciò che ci aspetta è impegnativo e oggi più che mai la presenza di *i24news* risulta essere importante, perché solo attraverso un'informazione imparziale e corretta può avvenire la vera svolta». *La cronaca della serata su Mosaico-cem.it (C. J.)*



**C**ome nasce un amore? Spesso per caso. Poi un incontro cambia tutto il corso della propria vita. «Così è stato per me e le gemme», racconta Alberto Osimo, classe '62, presidente e fondatore di GECEI, laboratorio e scuola di Gemmologia, e prima ancora di Osigem, azienda che da più di vent'anni opera nel settore dei diamanti e dei preziosi. «A scuola non è che brillassi (tanto per restare in tema...); ho fatto la ORT e poi ho cercato subito un lavoro. Oro, per iniziare.... presso una importante azienda di import-export di oro lavorato. Ma non mi sentivo realizzato. Ero un ragazzo e i miei genitori vollero darmi una mano presentandomi un amico, un incassatore di pietre, che prima mi consigliò lo IED, poi, visto che dissi di non avere un grande feeling con il disegno, una scuola di Gemmologia. E lì vidi la luce, letteralmente. Non solo quella delle pietre preziose, ma quella che cancellava l'incertezza del mio futuro. Capii che lavorare con le pietre preziose era quello che volevo, che mi affascinava, che mi dava entusiasmo e gioia».

Dopo tre anni di scuola e un periodo come dipendente in una ditta del settore, Alberto Osimo inizia ad acquistare sulle piazze internazionali, - Israele, Anversa... - , i primi lotti e a fare quell'esperienza sul campo che lo porterà ad essere una delle figure di riferimento in Italia e non solo. «Non sono nato per fare il dipendente. Voglio fare le cose a mio modo, ho i miei valori e i miei obiettivi. Così appena ho potuto ho aperto la mia società, "Osigem", dove applico la mia filosofia: soddisfazione, difesa e tutela del consumatore. Il cliente deve uscire dal negozio non solo con una pietra di qualità, ma sapendo esattamente cosa ha comperato e perché: ciò che in inglese si chiama "full disclosure". La mia passione e la mia esperienza, voglio comunicarle perché in questo settore bisogna

**Alberto Osimo e la sua vita per la gemmologia: dalla vendita dei diamanti al laboratorio e alla scuola, per allevare giovani talenti**

## Il mondo delle gemme: esperienza e passione

di Ester Moscati

mettere il consumatore in condizione di scegliere spiegando in modo semplice i principi tecnici. I clienti hanno il diritto di capire e poter riporre in noi la loro fiducia; la stessa fiducia che si instaura con lo staff, i collaboratori e gli apprendisti che si ritrovano anche fuori dall'ufficio per fare "team building", come si dice, per stringere un legame di squadra, rafforzare entusiasmo e obiettivi. Questo mondo mi ha dato tanto - continua Osimo - posso dire di aver avuto successo e soddisfazioni personali. Ho dimostrato a me stesso, di avere spirito imprenditoriale e di saper calcolare i rischi. E quello che ho imparato da mio padre che è stato la mia guida e il mio mentore. Il precetto ebraico della decima. Così due anni fa è nato GECEI: l'Istituto di Gemmologia dotato di laboratorio e di scuola di gemmologia. Un modo per investire nei giovani, per dare lavoro altamente qualificato, per insegnare. Poteva esserci un conflitto di interesse con Osigem? Sì, poteva esserci un conflitto di interessi, ma è stato subito azzerato affidando, fin dalla sua costituzione, la gestione tecnica e manageriale a professionisti di provata qualità e serietà: l'Amministratore Delegato è Fabio D'Amico ed il suo staff che non esito a definire

di prim'ordine. Le persone vanno valorizzate scoprendo le loro attitudini e potenziandole. Nessuno si deve accontentare ma dare il massimo per crescere e far crescere l'istituto». Negli uffici di GECEI, nel cuore di Milano, l'impressione è proprio quella di incontrare persone che non si accontentano e che possono avere a disposizione il massimo della tecnologia per svolgere il loro lavoro. E questo sia nel laboratorio sia nelle aule della scuola. «Ci sono due modi di impostare il lavoro in un laboratorio di gemmologia - spiega con un pizzico di malizia Osimo - quello 'soggettivo', che lascia spazio al giudizio individuale di chi ha voglia di prendersi dei margini e magari sfruttare la non conoscenza della clientela; e quello 'oggettivo' di chi vuole offrire la massima trasparenza e serietà, affidando le perizie a diversi gemmologi che lavorano separatamente senza conoscere l'identità dei committenti, e dove l'altissima tecnologia delle strumentazioni non consente giochetti di sorta. A livello internazionale, l'oggettività e la trasparenza sono la sola cosa che paga e che è rispettata. Ovviamente è il modus operandi di GECEI». Per questo la società ha ottenuto nel 2014 il prestigioso certificato Cibjo, della Confe-

derazione mondiale della gioielleria, in qualità di "commercial member". «Un riconoscimento importante della nostra visione etica e delle competenze in gemmologia - commenta Osimo - per il quale ringraziamo il presidente Cibjo Gaetano Cavalieri». Oggettività che non significa rinunciare alla passione per il proprio lavoro e per il mondo delle pietre, questi strepitosi regali della natura che la maestria dell'uomo riesce a trasformare in oggetti unici e inconfondibili. Passione che sembra accomunare tutti, dai docenti, ai tecnici, agli stagisti, alle persone impegnate nel marketing. Primo fra tutti Fabio D'Amico, che racconta: «Ho iniziato a raccogliere minerali all'età di sei anni e ho continuato a coltivare questa passione con studi e master fino a farne la mia professione». Osimo lo ha strappato alla concorrenza: lavorava a Dubai e in Grecia. È stato fondamentale per la squadra, per la sua competenza gemmologica e la capacità nel settore educativo, per il quale ha una motivazione contagiosa e uno straordinario entusiasmo.

Anche l'idea della scuola, nata per caso, perché i locali del laboratorio erano molto ampi da lasciare spazio ad altro, si è affermata ed è cresciuta. Oggi offre ai giovani la possibilità di imparare e qualificarsi per una professione affascinante, specializ-

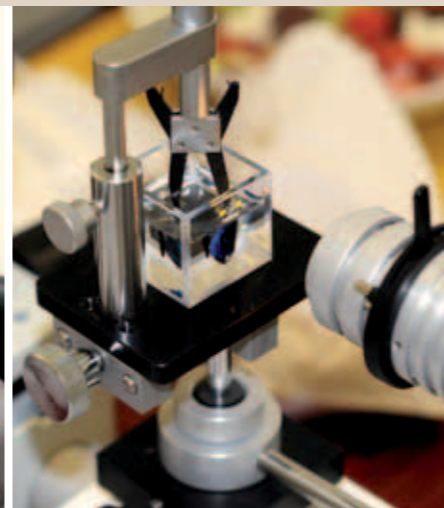
zandosi in diversi campi: dalla classificazione dei brillanti, alle pietre di colore, alle perle, grazie a corsi teorico-pratici e a seminari specifici, potendo beneficiare di una straordinaria collezione di pietre di paragone. Allo stesso tempo, la scuola crea un vivaio di nuove leve per il laboratorio. Insomma una sinergia preziosa.

Intanto il laboratorio è diventato a tutti gli effetti una struttura di primo piano, a livello internazionale, per la compilazione di report al servizio di Case d'Asta, gioiellieri, grossisti, ma anche privati: tutti coloro insomma, che per vari motivi trattano le pietre preziose, dalla pura trasparenza del diamante, ai colori fantasmagorici e intensi di rubini, zaffiri, smeraldi... Bellissime, ma... quel colore così potente, definito,

sarà proprio naturale? E i diamanti, saranno davvero nati milioni di anni fa nelle profondità della Terra dove le spaventose pressioni sul carbonio sono capaci di risvegliare un Lucifero puro e splendente, e portati in superficie da un magma incandescente? O piuttosto avranno visto la luce in un laboratorio di pietre sintetiche? Le attrezzature e i tecnici di GECEI sono in grado non solo di stabilire la "naturalità" di una pietra ma di stilarne una completa "carta di identità" compresa l'origine geografica, e la "miniera" che l'ha generata.

Ma Alberto Osimo non è tipo da riposare sugli allori: quindi, che progetti ci sono nell'immediato futuro? «Per cominciare, Osigem propone in esclusiva per l'Italia Ideal Square, un nuovo taglio diamante brevettato, sul quale è stata realizzata Forever Unique, una collezione straordinaria, presentata a Milano alla fine di febbraio. Ideal Square è un taglio a 68 faccette capace di riflettere la luce come mai prima d'ora.

Poi, vorrei presentare alla Scuola ebraica l'offerta formativa di GECEI, in un incontro per i ragazzi degli ultimi anni delle superiori in cerca di idee per il proprio futuro professionale. Sappiamo che la gioielleria e il commercio di pietre preziose sono tradizioni di diverse famiglie della comunità e una qualificazione professionale all'avanguardia può essere utilissima per i giovani che desiderano entrare con il piede giusto nell'attività familiare. Una prima opportunità potrebbe essere quella del 15 Maggio '15, data in cui GECEI ha in programma un Open Day dalle ore 9.00 alle ore 18.00 presso la sede di Milano, Via delle Asole, 2. Per info: [www.gecei-web.com](http://www.gecei-web.com). Ma naturalmente le possibilità sono aperte a tutti, magari anche in vista di stage presso il nostro Istituto. Sembra che le energie del nostro pianeta non producano solo diamanti, ma anche idee. Soprattutto quando ci sono in gioco la passione e l'amore. Del resto, quale migliore pegno d'amore di una splendida pietra preziosa?»





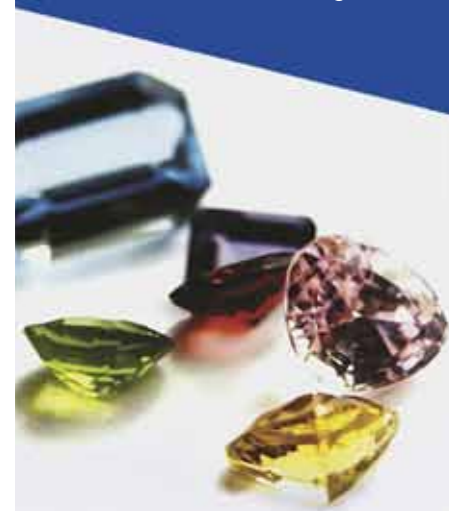
## OPEN DAY

15 Maggio 2015  
dalle 9:00 alle 18:00

**COSTRUISCI IL TUO FUTURO!**  
Diventa gemmologo accreditato  
a livello internazionale

Scopri l'offerta formativa e scegli i corsi **GECI**. Durante l'Open Day verrà effettuato un **percorso esplorativo** alla scoperta del fantastico mondo delle **gemme!**

L'Istituto **GECI** è la chiave d'ingresso nella **gemmaologia** e nasce per diffondere la conoscenza delle gemme attraverso un **insegnamento completo ed autorevole**, per contribuire allo sviluppo del mercato del gioiello nel pieno rispetto della qualità, della certificazione e della tracciabilità delle gemme.



Seguici su:    

**GECI - Gemological Education & Certification Institute**  
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano  
Tel: +39 02 84980022  
Mail: info@geci-web.com  
Web: [www.geci-web.com](http://www.geci-web.com)

## comunità

### UN INCONTRO AL TEATRO FRANCO PARENTI Rav Giuseppe Laras presenta la storia del pensiero ebraico

di Roberto Zadik

**R**iassumere la vastità e la complessità del pensiero ebraico nei secoli è un'impresa a dir poco ardua, se si pensa alla sua storia millenaria, alla normativa (halakhà) e alla filosofia, antica, moderna e contemporanea che l'hanno attraversato nei secoli e a tutte le tematiche, i dubbi e le contraddizioni che lo caratterizzano. Per questo l'opera *Ricordati dei giorni del mondo* di Rav Giuseppe Laras, autorevole rabbino, docente universitario e presidente del Tribunale rabbinico del Centro Nord Italia, costituisce un unicum nel suo genere. Pubblicato in due volumi dalla casa editrice EdB e curato dal suo direttore, Mons. Luigi Nason e realizzato con la preziosa collaborazione di Vittorio Bendaud, assistente di Rav Laras, il testo, introdotto da un'importante prefazione del Cardinal Martini, è stato presentato il 9 marzo nella Sala Grande del Teatro Franco Parenti. Relatori dell'incontro sono stati, oltre al moderatore Vittorio Bendaud e a Monsignor Nason, il Rabbino Capo di Milano, Rav Alfonso Arbib, il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio De Bortoli, lo studioso, scrittore e storico dell'ebraismo italiano ed europeo e presidente del Meis, Riccardo Calimani e ovviamente l'autore del libro, Rav Giuseppe Laras. Presenti in sala varie personalità di spicco del mondo ebraico ma non solo. Infatti oltre al vicepresidente Ucei, Roberto Jarach, al vicepresidente comunitario Daniele Cohen e al consigliere e giornalista Stefano Jesurum, a Rav David Sciunnach,

hanno assistito all'incontro appartenenti all'islam milanese come lo Shaykh Abd al Wahid Pallavicini presidente e fondatore della Coreis, Comunità religiosa islamica e Mustafa Roma, membro della Coreis. La serata è cominciata con il saluto della direttrice del Teatro, la regista Andreà Ruth Shammah che ha definito questa iniziativa come «un'occasione di pensiero "alto" che ci porta al di sopra della nostra quotidianità; sono molto felice per le persone che sono venute qui per un testo fondamentale». Poi Bendaud ha presentato i relatori. Ma di cosa parlano questi due volumi? Gli argomenti vanno dal Monoteismo, al pensiero biblico e profetico, alla filosofia ebraico-ellenistica, fino al pensiero talmudico e alla filosofia medievale e alle contaminazioni col mondo arabo. Insomma un incredibile misto di analisi teologica e storica, di filosofia, religione e etica e di molti altri temi compreso un capitolo molto sofferto sul Novecento e le ferite della Shoah e le contraddizioni della contemporaneità. Il direttore del *Corriere*, De Bortoli ha detto: «Promuovere il dialogo in questo momento storico è più che mai necessario anche se assolutamente complesso e per questo è doveroso evidenziare la centralità del contributo che hanno dato in questo senso Rav Laras e il Cardinal Martini e il ruolo di primo piano che Milano ha avuto in questi anni nel diventare centro di accoglienza e di convivenza di tutte le religioni».

La sintesi di tutti gli interventi è su [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

## personaggi, autorità, people watching



La lettura della Meghillà



Il Tempio centrale



Il Teatro F. Parenti gremito per Alyn



La lotteria di Purim



La lettura della Meghillà



Philippe Daverio



Uri Caine



Rav Della Rocca (al centro)



Ortona, Rav Arbib, Meghnagi, Rav Della Rocca



I partecipanti



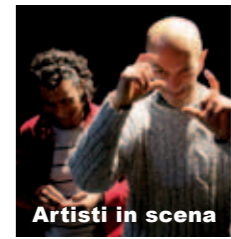
I partecipanti



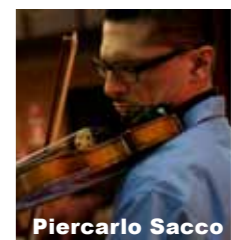
Una mascherina



La scuola Artè danza



Artisti in scena



Piercarlo Sacco



Artisti e opere

## Feste ed eventi per tutti

Purim festeggiato con Keshet e una serata speciale per Alyn, con artisti e musicisti di fama internazionale

**P**er la festa di Purim organizzata da Keshet e dall'Ufficio Rabbinico di Milano, il 4 marzo, nel Tempio Centrale di via Guastalla, grande affluenza di pubblico. Dopo Arvit e la lettura della Meghillat Esther nella sala della Sinagoga, rinfresco, maschere, programma di animazione per bambini e una ricca lotteria nella Sala Jarach, all'insegna del divertimento. Grande successo anche il 16 marzo per la serata "I poteri delle donne. Arti contemporanee in scena", organizzata al Teatro Franco Parenti per

la raccolta fondi a favore di Alyn, il centro israeliano per la riabilitazione di bambini e adolescenti ([www.sostienialyn.it](http://www.sostienialyn.it)). Ospiti di eccezione, musicisti e artisti da Uri Caine a Ivan Bert con la Dark Magus Orchestra, il violinista Piercarlo Sacco, le danze di Raphael Bianco e del Mestre Baixinho, l'action painting di Stefano Giorgi e le allieve della Scuola Artè Danza. Madrina Suzy Razon e presentazione fantasiosa e appassionata dell'amico Philippe Daverio. Il tutto con la regia di Alberto Oliva e Ivan Bert.



Gli artisti intervenuti





NUOVI MEDIA

Dopo 70 anni di informazione ebraica la Comunità è ufficialmente 3.0.

In un mondo in continua evoluzione, in cui la comunicazione passa soprattutto dal web, non possiamo rimanere indietro: e così, dopo il restyling del sito Mosaico, il *Bollettino* sbarca ufficialmente sui social network. Facebook e Twitter permetteranno agli iscritti alla CEM e a tutti gli interessati un costante aggiornamento in tempo reale sugli eventi e le novità dell'ebraismo milanese e italiano, sposandosi al meglio con la vita frenetica di tutti noi. Sarà soprattutto un contatto diretto, un modo per ac-



cogliere idee e opinioni, per entrare al meglio nel panorama del giornalismo moderno, fatto sì di contenuti di qualità, ma anche di hashtag e di tweet, ovvero di etichette e cinguettii. Un esperimento anche per noi, che ci impegniamo fin da subito a migliorare grafica e modalità giorno per giorno, e a crescere insieme ai nostri lettori.

Non resta quindi che una cosa da dire: seguiteci! Pagina Facebook: Mosaico Sito CEM Account Twitter: @MosaicoCEM



Rinat Dvorski-Dor Photography

Anche lo chef Davide Oldani alla festa per il compleanno di Beteavon

## L'appetito vien donando

di Carlotta Jarach

**C**ibo, spettacolo, suoni e musica per festeggiare il compleanno di Beteavon, tra tartare di pesce e flûte di spumante, in una location elegante e di classe in centro Milano. Perché "l'appetito vien donando": ed è stato così per molti il 9 marzo, alla Cena di Gala organizzata per la raccolta fondi, che ha segnato il tutto esaurito. Ma cos'è Beteavon? Nata nel gennaio 2014 per iniziativa di Merkos L'Inyonei Chinuch, il ramo educativo del movimento ebraico Chabad Lubavich, è la prima ed unica cucina sociale kosher in Italia. Beteavon si inserisce perfettamente nella Milano cosmopolita e multietnica che tutti noi conosciamo: in accordo con la Comunità Ebraica e con il supporto di Enel Cuore, dell'UCEI e della Regione Lombardia, questa cucina svolge il vero e proprio ruolo di mensa, aiutando chiunque ne abbia bisogno, ebrei e no, collaborando tra l'altro con la Comunità di Sant'Egidio. Si è spenta così la prima candelina e si parte subito di nuovo con progetti ambiziosi: aumentare i pasti mensili, portandoli dagli attuali 1200 a 1500. E per farlo durante la serata sono state battute all'asta opere d'arte bibliche della Collezione Tesoro e alcuni splendidi gioielli della Collezione Hasbani. «La serata dimostra quanto sia bello lavorare insieme, tutti noi, così diversi ma uniti nel progetto», dice il Presidente della Comunità Walker Meghnagi. E sul

tema diversità si esprime anche Daniela Zippel Mevorah, ex assessore ai Servizi Sociali della Comunità e attivamente partecipe a Beteavon: «avere il medesimo fine ci porta a essere uniti».

Numerosissime le personalità che hanno reso possibile durante l'anno lo svolgersi delle attività, dai volontari alle cariche ufficiali, ovviamente presenti all'evento: tra i tanti il vicepresidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Roberto Jarach, più volte ringraziato dagli organizzatori.

Parlando di cibo il collegamento con Expo 2015 vien da sé, e non poteva che esserci Ruggero Gabbai sul palco, Presidente della Commissione Consigliere Expo 2015, e portavoce del Sindaco Giuliano Pisapia e della Vice sindaco Ada Lucia De Cesaris che, sottolinea Gabbai, ha già espresso la sua volontà in futuro di "prendere il grembiule e unirsi ai volontari". A presentare gli ospiti i deejay di Radio 105 Ylenia e Dario Spada: tra lo special guest Chef Davide Oldani, l'ideatore della cucina pop e Ambassador Expo, e il simpatico monologo del doppiatore e regista Luca Sandri, la serata si è svolta splendidamente. Il sottofondo musicale made in Israel del gruppo reggae Zvuloom Dub System, ha inoltre accompagnato le varie portate che si susseguivano del ricco menu, offerto e preparato da La Casa dei Sapori.

@CarlottaJarach



Modiano, Blanga, Fellus, Hasbani



La sala



Il Teatro allestito per il pranzo



Giorgia Hassan con Francesca Modiano



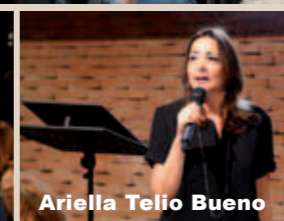
Renato Coen, responsabile Esteri di Sky TG24



Ospiti



Ester Silvana Israel e Joyce Bigio



Ariella Telio Bueno



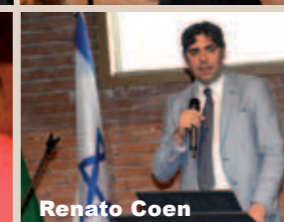
La sala



Brigitte Abadi e Valentina Tesoro



Monica Metta e Paola Boccia



Renato Coen

## Perché il futuro abbia un avvenire

Il pranzo annuale della Women's Division del KH è dedicato al sostegno di 143 bambini di Sderot. Ospite il reporter Renato Coen

**A**utare i 143 bambini di Sderot che hanno subito traumi da bombardamento durante l'ultimo conflitto a Gaza. Ragazzini particolarmente vulnerabili per i quali urge un sostegno. È il progetto Youth Future, programma bandiera per il quale la Women's Division del KH ha lanciato il fund raising 2015. A fare gli onori di casa al pranzo annuale del 18 marzo, nel foyer del Teatro Franco Parenti, c'erano Francesca Modiano, Presidente della WD del Keren Hayesod e la regista Andreè Ruth Shammah, entrambe reduci da un viaggio in Israele alla scoperta di alcune realtà inedite e sorprendenti. «Nel Neghev esiste un'imprenditoria femminile di grande creatività. Donne che hanno fatto fiorire il deserto. Siamo state a Yerucham, 10 mila abitanti, e a Mitzpe' Ramon, 5500 abitanti, e abbiamo toccato con mano una realtà unica, come ad esempio quella di questi piccoli gioielli bellissimi, creati da due ragazze in pieno Neghev», dice Modiano. Ospite d'onore, il capo della redazione esteri del TG24 Renato Coen, che ha analizzato i risultati del voto in Israele, sottolineando il dato clamoroso del voto arabo e la necessità di tenerne conto per un impulso efficace al processo di pace.



Andreè Ruth Shammah



Modiano e Coen



Telio Bueno, Arazzi Saleh, Arazzi, Ross



Francesca Modiano

Foto Mario Gollizia



IN BREVE

Nasce D.V.O.R.A. per le donne

Sciogliere il nodo profondo che lega la violenza sulle donne e la vita quotidiana: questo l'obiettivo che si prefigge D.V.O.R.A., Donne Volontarie Operative Richiesta Aiuto, la neonata associazione fondata da Dvora Ancona, medico chirurgo (ma nemica del bisturi) specializzata in medicina estetica e laserterapia. Il simbolo: una mano aperta, come un segnale di stop, che allontana i soprusi. «Sono partita dal mio nome per l'acronimo, e devo dire che il risultato finale mi piace davvero tanto. Cosa ci contraddistingue dalle associazioni già esistenti? Come dice il nome siamo Operative:



tutti i mercoledì, dalle 15.00 alle 17.00, sarò disponibile gratuitamente nel mio studio, per sostenere quelle donne che hanno subito o che subiscono violenza». Senza bisturi ma con laser e radiofrequenze: queste

le soluzioni non invasive disponibili e di comprovata efficacia che saranno il mezzo attraverso cui il Centro Medico Juva farà riacquistare alle donne serenità e sicurezza. Perché i segni delle violenze sul corpo sono anche ferite dell'anima e aiutando le donne a guarire dai primi le si aiuta anche psicologicamente. «Chiunque operi nel sociale fa qualcosa di utile, soprattutto in un periodo in cui la politica latita» afferma il Senatore Filippo Marra, intervenuto giovedì 26 febbraio all'Hotel Château Monfort in occasione della presentazione.

(Carlotta Jarach)

## Scuole sicure: defibrillatore d'Istituto

di Carlotta Jarach

«È ammirevole come nell'anno della maturità i nostri ragazzi si siano impegnati volontariamente e così numerosi in questo progetto» dice Carla Sleiter, docente di Educazione Fisica alle Elementari e al triennio del Liceo, e da quest'anno Vicepresidente. Il progetto di cui si parla è il progetto Scuola Sicura, iniziato a maggio dell'anno scorso e conclusosi questo febbraio, con la cerimonia ufficiale a Palazzo Pirelli e la consegna degli attestati.

Organizzato dal distretto Rotary Milano Sud, Scuola Sicura dal 2009 si impegna a promuovere e a sensibilizzare gli studenti maggiorenni dell'ultimo anno di varie scuole superiori milanesi circa il Basic Life Support (BLS) e la defibrillazione. Le scuole, in quanto luoghi attivamente frequentati nonché sedi di palestre, rappresentano al meglio il target ideale, fatto di giovani e educatori.

Fino al 2013 le lezioni si tenevano di sabato, ma l'anno scorso si sono tenute durante la settimana: la Scuola Ebraica è diventata così uno degli oltre sessanta istituti milanesi ad aderire al progetto.

Oltre ai ragazzi diplomati nel 2014, sono diciotto gli insegnanti e no che hanno ottenuto l'attestato di Soccorritori Laici abilitati all'uso del Defibrillatore Automatico Esterno (DAE), grazie alla collaborazione con AREU, l'Azienda Regionale per le emergenze e le urgenze.

La partecipazione al progetto rientrava nel percorso di adeguamento che la nostra Scuola ha intrapreso



ormai due anni fa, percorso che riguarda l'aggiornamento del personale e delle attrezzature secondo la legge 81 sulla sicurezza a scuola.

«Come insegnante fa piacere quando si lascia un segno», afferma la professoressa Sleiter, referente del progetto, «perché infatti questa iniziativa ha stimolato i ragazzi ad approfondire, con corsi mirati della Croce Rossa, del 118, insomma il progetto ha centrato l'obiettivo. L'entusiasmo per questa iniziativa è stato davvero tanto: basti pensare che quando abbiamo fatto un giro di telefonate per cercare un ex studente che andasse a ritirare l'attestato, si sono dimostrati tutti disponibili».

Ogni anno solo a Milano e provincia si registrano quasi 4000 arresti cardiaci, dato in crescita anno dopo anno: diventa così necessaria un'educazione mirata sia alla risoluzione, ma anche e soprattutto alla prevenzione. Ed ecco che, ancora una volta, le scuole rappresentano il pubblico ottimale.

Fra poco arriverà a Scuola il defibrillatore cardiaco, che sarà posizionato in maniera da essere utilizzato in caso di necessità anche da esterni, se l'emergenza dovesse avvenire in zona; assieme al DAE verrà consegnato anche il set in dotazione, che comprende manuali, supporti audio e video e un manichino su cui far pratica e tenersi aggiornati, perché gli insegnanti e il personale non docente abilitati possano proseguire la sensibilizzazione verso più studenti possibile.

@CarlottaJarach

**Matthan Gori**  
MILANO

CREA L'EQUILIBRIO TRA DESIGN E COUTURE  
ABITI DA CERIMONIA E DA SPOSA  
SIA SU MISURA CHE IN TAGLIA

VIA SAN MAURILIO, 14/16 - MILANO T.0289765611  
WWW.MATTHANGORI.COM INFO@MATTHANGORI.COM

**EL AL**  
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

**El Al augura Chag Pesach Sameach**  
e ti invita a volare in Israele a partire da € 250 in classe economica  
e da € 599 in classe business.

El Al Israel Airlines Italia [www.elal.com](http://www.elal.com) SEGUICI SU





## Sgravi fiscali per le paritarie

IL DISEGNO DI LEGGE PER LA BUONA SCUOLA FA DISCUTERE GLI ITALIANI, MA È UN'OPPORTUNITÀ PER SCUOLE COME LA NOSTRA CHE PUNTANO ALLA QUALITÀ E ALL'INCLUSIONE

Il Disegno di legge per la "Buona scuola" che il governo di Matteo Renzi ha allo studio fa discutere soprattutto per i cambiamenti che imporrà alla scuola pubblica, con l'assunzione di migliaia di precari e l'istituzione di un preside-dirigente. Anche le paritarie, però, vedranno modificato il proprio status e, per scuole come la nostra, potrebbero aprirsi nuove prospettive ma anche nuove sfide.

### DETRAZIONI PER RISTRUTTURARE

Se la bozza che circola in questi giorni sopravviverà agli emendamenti e verrà approvata dal Parlamento, le scuole parificate entreranno ancor più a far parte del sistema educativo nazionale, con l'inclusione in un database generale che porrà sullo stesso piano il pubblico (che resterà gratuito) e il privato, che godrà di qualche agevolazione fiscale in più. I contribuenti potranno devolvere il loro 5 per mille direttamente alla scuola di loro scelta (un problema che la maggior parte delle paritarie ha

già superato costituendo associazioni o fondazioni a sostegno della loro attività, come ha fatto la Comunità ebraica).

I donatori potranno però mettere a credito d'imposta quanto dato per la ristrutturazione degli immobili scolastici (pubblici e privati), per la manutenzione e per il potenziamento delle strutture, nonché per qualsiasi iniziativa che faciliti l'occupazione degli studenti al termine del ciclo di studi. Se questo articolo non verrà emendato, i donatori potranno contare su un credito d'imposta pari al 65 per cento della somma erogata nel biennio 2015-2016 e del 50 per cento dal 2016 in poi.

Per la nostra scuola, bisognosa di una ristrutturazione approfondita, ciò costituisce un aiuto non indifferente.

### LE SFIDE DELLA CONCORRENZA

Vi sono però anche alcune sfide che il Disegno di legge lancia alla scuola paritaria: con la possibilità offerta ai dirigenti delle scuole pubbliche di selezionare il proprio personale docente viene a cadere uno dei motivi che spingono i genitori a scegliere le scuole private invece di quelle pubbliche, specie durante gli anni del liceo. Vi è poi una sfida più generale, legata all'accettazione sociale di una

Scegli di destinare il 5x1000 alla **Fondazione Scuola della Comunità Ebraica di Milano** codice fiscale **97256070158**

legge che, di fatto, parifica la scuola pubblica e quella paritaria.

La maggior parte degli italiani, giustamente legata all'istruzione pubblica, non apprezza, ritenendo (in realtà senza fondamento) che i soldi dati alla scuola privata vadano a scapito di quella pubblica, quando in realtà i dati ufficiali dimostrano che chi mette i figli in una scuola privata sgrava lo Stato di una spesa che si aggira tra i 7 e gli 8.000 euro l'anno.

Per molti italiani, però, la scuola paritaria è sinonimo di scuola cattolica oppure di diplomificio per studenti con scarso rendimento. La nostra scuola è un buon esempio del perché uno Stato moderno deve invece garantire

il libero accesso alle scuole paritarie per tutti i cittadini: l'Italia, contrariamente ad altri Paesi come la Francia, non ha ancora fatto propria l'idea che la libertà di scelta educativa (che non è solo religiosa o legata ai valori di una minoranza, ma può dipendere da modelli didattici

diversi da quelli della maggioranza, come accade nelle scuole Montessori o nelle steineriane) è un indicatore di laicità e pluralismo.

E poiché è inutile nascondere il fatto che esistono scuole private che rilasciano diplomi a pagamento, non contrattualizzano il personale o non accettano bambini in difficoltà o con handicap, esempi virtuosi come quelli della nostra scuola, dove il livello dell'insegnamento e dell'assistenza sono al primo posto, devono servire da riferimento per lo sviluppo di una scuola paritaria di qualità, che diventi parte integrante del sistema educativo del Paese.



# Sei davvero un Cuoco di Classe?



Presto potrai dimostrarlo partecipando al prossimo evento dell'Alumni Scuola ebraica e della Fondazione Scuola.

## Cuoco di Classe

Una sfida avvincente guidata dagli Chef **Laura Ravaioli** e **Alessio Algherini**



Ryouchef - Viale Belisario 3, 20145, Milano.  
Per informazioni e selezioni: [info@fondazione scuolaebraica.it](mailto:info@fondazione scuolaebraica.it)





## Facebook: maneggiare con cura

25 gradi e tanto sole, in Israele si sta davvero bene, sì, in Israele. Qui è una milanese che vi parla, una ragazza che ormai vive qui da diversi anni, una ragaz-

za che è stanca di vedere persone a lei care, a volte padri di famiglia e a volte amici stretti, litigare come bambini su un Social Network. Perché diciamo, gli adulti fanno un uso improprio di Facebook. Mi spiego meglio: da qualche mese a questa parte sto assistendo a discussioni, spesso molto banali, a cui non avrei mai voluto assistere. E così, cari amici, mi sembra di vedere bambini diventare adulti e allo stesso tempo adulti comportarsi da bambini. Pronti a fare di tutto per difendere la loro idea a costo di insultare il prossimo. Ma come mai? Ci avete sempre insegnato l'opposto, ci avete sempre insegnato ad aspettare prima di rispondere, a pensare due volte prima di parlare e a non umiliare il prossimo facendo prevalere le nostre idee. Per chi non avesse ancora capito, sto parlando della Comunità Ebraica di Milano. Una comunità che ha visto negli ultimi anni infinite sfaccettature, accompagnate da continui colpi di scena. Sembra però che non ci sia mai una fine. E ve lo dice una persona che l'ha vissuto da molto vicino e ne sta riportando un giudizio esterno. Le discordanze in politica non sono una novità. Ma la nostra non è una vera politica di conflitto, la nostra è una politica per il bene comune, dove eleggiamo un presidente

poiché vediamo in lui una sorta di "capo branco" pronto a rispecchiare i nostri valori come gruppo ma soprattutto come fratelli. Perché è proprio questo che ci accomuna, la fratellanza. A volte però ci dimentichiamo il perché. Perché ci serve un presidente della comunità? Perché ci servono 18 persone che insieme lavorano per garantire l'unione? "Insieme"? "Unione"? A quanto pare non è proprio l'unione che sta riempiendo le nostre giornate milanesi. Facebook è diventato un passatempo con il solo scopo di criticare e metter in cattiva luce o addirittura sminuire il prossimo. Non è forse alla base dell'ebraismo amare il prossimo? Se le parole buone sono sacre, quelle cattive sono una dissacrazione. Internet è il più efficace diffusore di linguaggio dell'odio mai escogitato, che rende così facile la comunicazione mirata e consente di evitare gli incontri a viso aperto. Teniamo a mente che le parole hanno la capacità di creare ma altrettanto di distruggere. Ho 22 anni e di certo non mi permetto di fare la morale o di insegnare qualcosa a qualcuno. Il mio intento è quello di farvi aprire gli occhi e farvi capire che questa situazione va peggiorando. La verità è che ragazzi come me son andati via

da Milano perché in fondo, purtroppo, non si sentono più parte di questa comunità.

*Susanna Levy  
Israele*

### CHI L'HA VISTO? IO!

Che emozione, caro *Bollettino*, ritrovare all'improvviso un compagno di scuola inutilmente cercato per decenni e immaginato in qualche remotissimo sito nel mondo! Ancora pochi anni fa, in occasione di due "raduni di classe", c'eravamo dati da fare per ritrovare Salvatore Todoros (ma a volte il suo cognome si contraeva in Todros), senza risultato. Mi sembrava di ricordare che proveniva da Torino e avevo anche telefonato alle due o tre persone che lì ancora compaiono con questo cognome. Nulla. E invece... è in Israele, da dove vado e vengo da più di cinquant'anni, dove ho abitato e ancora "toccata" più volte all'anno! Non ho mai frequentato l'Hashomer e non ho riconosciuto, nelle foto pubblicate, altri che lui: nella prima è l'unico accosciato, con le mani sulle spalle della coppia in prima fila, nella seconda è il secondo da destra della prima fila in piedi, nella terza è l'unico col cappello. Chissà, forse altri vi scriveranno. Ma non so in quanti potranno allegarvi la pagina dell'album dei ricordi col

suo disegno (a sinistra) e la sua dedica: eravamo alla fine della quinta elementare, io ero un anno avanti e di lì a pochi giorni avrei compiuto dieci anni. Ho vissuto anche a Roma, a Parma, a Gerusalemme e infine sono ritornata a Milano... ma questo piccolo album è ancora qui con me e Salvatore è sempre stato nella mia memoria! Grazie al *Bollettino* per avermelo fatto ritrovare, con la speranza di rivederci, anche con gli altri compagni, al prossimo (vicino?) "raduno"!

*Manuela Cantoni  
Camerini  
Milano*

### TRAGEDIA DI COPENHAGEN

La preghiera al Tempio Centrale per coloro che sono morti per mano terroristica e anti giudaica. Mal contacti eravamo una sessantina tra uomini e donne. Su tutta la Comunità Ebraica di Milano !! Un po' pochino considerato il difficile momento. Per la tragedia di Parigi eravamo molto di più. Con-

ta di più la Francia della Danimarca o i morti, anche uno solo, ha un peso o importanza minore? Non dimentichiamo cosa fece la Danimarca durante la Guerra. Se fossimo molto di più, dimostreremo che non abbiamo paura e che ci stringiamo forte forte attorno alla nostra Comunità. Stiamo uniti, niente divisioni di provenienza ma insieme.

Un cordiale Shalom  
*Andrea Dayan  
Milano*

### MYRIAM VOLTERRA CONSIGLIERA AIMIG

L'associazione AIMIG Onlus (Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme) ha una nuova e prestigiosa consigliera: Myriam Volterra. Questa imprenditrice nel settore moda e lusso è a capo di un gruppo leader nella diffusione di marchi e brand nato nel 1994: The Italian Buying Office for Fashion & Luxury. La posizione di AIMiG nel mondo dell'arte e i suoi progetti di Borse di Studio di studenti italiani presso

l'Israel Museum, sono un perfetto mix per la creatività e le capacità di Myriam Volterra. Confidiamo che la nuova consigliera potrà mettere un turbo a queste iniziative.

*Segreteria AIMIG Onlus  
Milano*

### TZEDAKARD

L'equipe del Servizio Sociale ringrazia i benefattori che con il loro costante contributo hanno consentito l'acquisto delle Tzedakard sostenendo e rassermando anche durante le Festività le famiglie e i singoli in difficoltà.

*Dalia Fano, Elena Gemelli,  
Ramesh Khordian e Miriam Levi*

### NUOVE CARICHE ALL'ASSOCIAZIONE FIGLI DELLA SHOAH

Siamo lieti di comunicare che Liliana Segre succede a Marco Szulc alla Presidenza dell'Associazione Figli della Shoah e che Daniela Dana Tedeschi è stata nominata Vice Presidente. Cordiali saluti

*Associazione  
Figli della Shoah Milano*

## Studio Juva

COME POSSIAMO ELIMINARE LA PANCIA? CON CRYOLAB.



PRIMA DOPO

Cryolab è un'apparecchiatura che agisce in due fasi:

- Nella prima congela il grasso in quanto ne determina la distruzione.
- Nella seconda, tramite la radiofrequenza presente nello stesso macchinario, ne completa la distruzione e favorisce l'eliminazione del grasso tramite le vie urinarie. Inoltre rimodella la pancia stessa.

### In cosa consiste il trattamento?

Il paziente viene fatto accomodare, si applicano i manipoli dell'apparecchiatura nella zona da trattare e quindi si avvia il trattamento che ha la durata di circa un'ora.

In questa fase il paziente è comodo e non avverte alcun dolore.

### Quante sedute occorrono per ottenere il miglior risultato?

I trattamenti devono essere 4-6 da ripetere ogni 2-4 settimane.

### Risultati

Netta riduzione del grasso localizzato dovuto al freddo della Cryoterapia

Rassodamento e tensione della pelle dell'addome dovute all'attività della radiofrequenza.

**Dott.ssa Dvora Ancona  
Medico Chirurgo  
Specialista  
in Medicina Estetica  
Via Turati, 26 - 20121 Milano  
Tel./ Fax +39-2-63793756  
Cell. 339 714 66 44**

## Bollettino

ANNO LXX, N° 04  
APRILE 2015

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

### Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: [bollettino@tin.it](mailto:bollettino@tin.it)

### Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €.  
Lunario 8 €. Ccp 31051204  
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

### Direttore Responsabile Fiona Diwan

### Redazione

Ester Moscati,  
Dalia Sciamia (grafico)

### Progetto grafico

Isacco Locarno

### Hanno collaborato

Luciano Assin, Aldo Baquis, Renato Coen, Manuela Dviri, Davide Foa, Marisa Gersony, Carlotta Jarach, Ilaria Myr, Angelo Pezzana, Paolo Salom, Rav Alberto Moshe Somekh, Roberto Zadik.

### Foto

Orazio Di Gregorio, Mario Golizia

### Fotolito e stampa

Ancora - Milano

### Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald  
[pubblicita.bollettino@gmail.com](mailto:pubblicita.bollettino@gmail.com)  
cell. 393 8369159  
cell. 336 711289

chiuso in Redazione il 24/03/15





## Note felici

### AUGURI E RINGRAZIAMENTI DAL VILLAGGIO AHN

I giovani, con i professori e con il personale, del Villaggio Israel Goldstein di Gerusalemme inviano con gratitudine cari auguri a tutti gli amici e sostenitori, per un Pesach sameach in pace e serenità.

[eng.hava.org.il](http://eng.hava.org.il)  
Gerusalemme

### LA TERNA VINCENTE DEL PREMIO ADEI

Sono stati scelti i libri finalisti della XV edizione del Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina Della Pergola. La Giuria selezionatrice, composta da donne del mondo della cultura, ha segnalato per la terna finale *Frédéric smarrito tra i suoni* di Denis Lachaud, 66thand2nd; *Forse Esther* di Katja Petrowskaja, Adelphi; *Mi chiamavano piccolo fallimento* di Gary Shteyngart, Guanda

### CHOL HA-KAVOD ALLA FAMIGLIA MICHAIL

Chol Ha-Kavod alla famiglia Michail per il generoso sostegno alle attività della Residenza e Centro Diurno Arzaga. Grazie di cuore!

*Dalia Fano e l'equipe della Residenza*

### DAVIDE HALLAC

Il 5 febbraio 2015 Davide Hallac è diventato Bar Mitzvâ. Tantissimi auguri a lui e ai genitori Carole e Daniel Hallac, ai nonni e soprattutto al fratellino Shaun dagli zii Vicky e Isacco.

### NOZZE REMO COEN E SUSAN SOROKA

Il 10 marzo 2015, 19 Adar 5775, Remo Coen e Susan Soroka ci sono uniti in matrimonio a Toronto, in Canada, al Beth Hakeneset Beth Avraham.



Da sinistra: Virginia Salinas e Roberto Haiim Attas in via Guastalla a Milano; Susan Soroka e Remo Coen a Toronto, Canada.

All'ex milanese Remo e alla gentile Susan giunga dall'Italia un affettuoso Mazal tov!

### NOZZE VIRGINIA SALINAS E ROBERTO HAIIM ATTAS

Il giorno 17 adar 5775, 8 marzo 2015, nella splendida cornice della Sinagoga centrale di Via della Guastalla, gremita di parenti ed amici, si sono svolte le nozze di Virginia Salinas e Roberto Haiim Attas. Ai neo sposi auguriamo di tutto cuore una

lunga vita sempre uniti, piena di simhá e serenità. Mamma Stella, zia Sara e sorella Margherita.

### RINGRAZIAMENTI

Joe Chalon, in occasione del suo Bar Mitvah, ha voluto offrire al Volontariato FSB dei preziosissimi buoni benzina.

Joe è venuto personalmente a consegnarli. Un bel esempio! Grazie Joe, grazie alla tua famiglia e un grande mazal tov per il tuo futuro!

*Un cordiale Shalom  
Rossella Inzerilli*

# Solidarity Mission

13-20 MAGGIO



**Festeggiamo insieme, Israele ti aspetta!**

**Non sarà il solito VIAGGIO ma l'evento più grande della storia del KKL!**



**Siete tutti invitati a partecipare ed unirvi alle celebrazioni dei 114 ANNI del KKL!**

**Il programma sarà semplicemente fantastico: 3 MEGA EVENTI con le Delegazioni KKL di tutto il mondo, una cerimonia presso la residenza del PRESIDENTE RIVLIN e TOUR SPECIALI ogni giorno!**

*Per informazioni e prenotazioni:*

**068075653 - 02418816 / ufficiostampa.kkl@gmail.com - kklmilano@kkl.it**

Via Orefici 1 Milano  
Tel. 02.8453719  
Corso Europa 13  
Milano Tel. 76004236

**Del Mare 1911**



Un piccolo gesto che non costa nulla!  
Dona il tuo 5x1000 a  
KKL Italia Onlus  
C.F. 97611940582

Vieni a conoscere da vicino il mondo del KKL siamo nel Padiglione dello Stato di Israele







## JCamps (ex Camp Espana) offre campi estivi ebraici internazionali in Spagna e Inghilterra

Per più di 20 anni i direttori Patricia e Brian Geminder, hanno organizzato Camp estivi Kosher per ragazzi ebrei. Studenti tra i 10 e i 17 anni partecipano ad escursioni interessanti, lezioni di lingua, sport, sport estremi, sport acquatici, programmi di arte e cultura mentre vivono una fantastica estate in luoghi bellissimi. Come Alicante in Spagna, dove il nostro camp si trova sulle spiagge del Mediterraneo. Ashford, vicino Londra dove abbiamo un camp modernissimo da 10 milioni di dollari.

La nostra atmosfera calda e premurosa fa sentire benvenuti i ragazzi che vengono per la prima volta, così come quelli che sono venuti da noi per diversi anni, e il nostro ambiente sicuro fornisce tranquillità ai genitori.

Ogni estate riuniamo ragazzi ebrei provenienti da tutto il mondo per vivere l'estate di una vita, in una calda atmosfera ebraica familiare, dove si fanno amicizie che durano una vita.

In tutti i nostri camp forniamo cibo Kosher, eccetto in Cina, dove offriamo cibo vegetariano. I venerdì sera si svolgerà la nostra speciale Kabbalah Shabbat, seguita dalla speciale cena di Shabbat. È possibile seguire la funzione di Shabbat e la sera ci sarà l'Havdalah.

Per partecipare a questa indimenticabile esperienza visitate il nostro sito web [www.jcamps.org](http://www.jcamps.org)

## Piccoli annunci

### CERCO LAVORO

Ex studentessa della Scuola che ha vissuto in Inghilterra per 7 anni, adesso a Milano, offre lezioni private di Inglese per tutti i livelli. Anche disponibile per preparazione per esami British Council. Contattate Dalia al 3936224151.

36 enne laureata in scienze della comunicazione e con pluriennale esperienza come account in agenzia di pubblicità, cerca impiego in ambito marketing/comunicazione o ufficio relazioni con il pubblico. 349 3530375.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie superiori. 349 3656106.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle ele-

mentari per tutte le materie. 339 6668579.

Signora Liora, assistente familiare, cerca lavoro come badante. Esperienza pluriennale in Israele e in Italia. 328 5625761.

Donna 45 anni molto giovanile, energica e referenziata disponibile a qualsiasi lavoro (commessa, domestica, colf, insegnante di portoghese): 329 6275910 o amos 338 1377703: amos.a@inwind.it

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per lo svolgimento dei compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. 348 5826548.

Studentessa israeliana disponibile per babysitter Yael: 388 4977794 o mail: yaelniren@gmail.com

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente capacità con i bambini da 0 anni in su. Tel. dalle 15 in poi al 327 3931057.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

50enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Disoccupato cinquantaduenne offresi per qualsiasi tipo di lavoro di facile svolgimento, auto munito offresi per accompagnare anziani o bambini a scuola, telefonare a Salomone (Mino): 340 5610432.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Porto-

ghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua. Tel. 347-0360420.

Signora italiana si rende disponibile per lavare e stirare, assistere gli anziani (per la cura degli anziani sono disposta a muovermi in case di riposo o ospedali, fare la spesa, preparare da mangiare, stirare, lavare e leggere libri per tenere compagnia). Sono disponibile anche a lavorare nei mesi di giugno, luglio e agosto. Sono diplomata e ho lavorato per numerosi anni nelle scuole materne. Anna, 333 6112460.

### OFFRO LAVORO

Cercasi da subito baby sitter, con referenze e esperienza, per neonato. Requisiti richiesti: disponibilità giornaliera con orario flessibile da definire e ore serali a seconda delle necessità; ingaggio a lungo termine. Zona Via Correggio, Milano. Contattare Anita 333 3662520.

### VENDESI

VIA FRUA - Vendiamo, in palazzo signorile, luminosissimo appartamento al piano 1° di 240 mq completamente affacciato sui giardini condominiali e lontano dalla strada. L'appartamento è composto da ingresso, soggiorno triplo con due ampie balconate, 3 camere matrimoniali con due bagni padronali, cucina abitabile, grande camera di servizio e bagno di servizio. L'appartamento è ben diviso ma è da ristrutturare. Disponibile subito. Richiesta Euro 1.050.000,00. Eventualmente disponibili due box ad Euro 50.000,00 l'uno. Info: 02 58310248 studioborgazzi@tin.it

Keren Hayesod e Keren Kayemeth Leisrael vendono a Barzana (Bergamo) prestigiosa villa costruita dal famoso architetto Vico Magistretti, a 250 metri dal golf di Bergamo. Giardino di 3400 metri quadri piantumato con bellissime piante. Sono disponibili fotografie, certificazione energetica e perizia giurata

con descrizione dettagliata della proprietà. Prezzo richiesto molto competitivo, disponibilità immediata. Info: 335 5900891, 339 3153335.

ISRAELE: il miglior investimento immobiliare: vi possiamo aiutare a comprare appartamenti ville terreni a Tel Aviv Herzliah Gerusalemme e Natanya e zone limitrofe. Telefono 02 89982439 02 89982438 Cell.: 00972 549267523 00972547932872

Vendesi in Forte dei Marmi - zona Vittoria Apuana - appartamento indipendente in villa bifamiliare con giardino di proprietà. La casa è un trilocale di circa 70 mq, posto al primo piano con giardino e ingresso indipendente. Luminoso. Due camere grandi, sala da pranzo, bagno con doccia e ampio cucinotto. Terrazzo vista monti di circa 15 mq oltre ad un lungo balcone su cui si affacciano le camere da letto. Giardino di proprietà di mq. 160. ➤

**CASALINGHI E FERRAMENTA**  
**SALINAS**  
Casseruole e padelle, pentole a pressione.  
Piccoli elettrodomestici, articoli di pulizia per la casa. Bricolage, attrezzi e utensili da lavoro. Consulenza tecnica.  
V.le Piave, 27 - Milano - Virsali@libero.it  
☎ **02.7602.3495**

**ROTTAS**  
Elettronica e Servizi  
INSTALLAZIONI E RIPARAZIONI  
• Audio HI-FI, TV  
• Telefonia  
• Computers  
www.rottas.191.it  
☎ **338.8175087**  
Sconto 10% a coloro che citeranno questa pubblicità.

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...  
hanno scelto  
**studio interpreti**  
di Silvia Hassan Silvers  
per traduzioni e servizi linguistici.  
**SCOPRITE PERCHÉ**  
siamo in  
Via Baccaccio 35 - Milano  
Tel. 02 48.01.82.52  
E-mail info@studiointerpreti.it  
Web www.studiointerpreti.it

**JCAMPS**  
INCORPORATING CAMP ESPANA

**Il Campo Estivo Internazionale Ebraico**

**Età 13 - 18**  
Marbella Spagna  
9 - 23 luglio

**Età 10 - 16**  
Londra Inghilterra  
13 - 27 luglio

• Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso  
• Leadership dei giovani • Animazione serale • Scelta tra 1-2 settimane  
info@jcamps.org www.jcamps.org t: (UK) +44 207 095 1179

Investimenti Immobiliari  
**DEL MARE**  
INTERMEDIAZIONE  
INVESTIMENTI  
GESTIONE

Via S.Vito, 26 Milano  
02 84176103  
[investimentidelmare.com](http://investimentidelmare.com)



## Piccoli annunci

> Posto per due auto all'interno del giardino. Ace cat. G Ipe 160 Kwh/mq annuo. [www.villettaforte-deimarmi.it](http://www.villettaforte-deimarmi.it), Thomas Sed-laczek, 328 5472938.

### AFFITTASI

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo. 02 48302412.

Affitto stanza singola per brevi periodi da marzo a giugno 2015 (date flessibili) in zona Corso Vercelli/Pagano a Milano. Sopra MM1 Pagano, fermata autobus 61, 67, tram 16. Prezzi modici da concordare. Info: [mic.wy@hotmail.it](mailto:mic.wy@hotmail.it) o 349 2541994.

Affittasi mensilmente o a stagione, appartamento sito a Nizza centro, Rue Caffarelli 4 secondo piano, composto da salone, due camere da letto, cucina abitabile, bagno,

terrazzino e grande balcone, 300 metri dal mare. Completamente arredato, palazzo elegante con portineria. Dina Djerbi 02 8378236 / 347 8814944.

Affittasi ampio appartamento nel centro di Tel Aviv per periodi estivi e invernali brevi o lunghi. In ottime condizioni, completamente arredato composto da ampio soggiorno, due camere da letto (6 posti letto), doppi servizi, cucina abitabile e attrezzata. Info: Dafna Raweh 00972506980640 o per email: [daf\\_schon@yahoo.com](mailto:daf_schon@yahoo.com).

### CERCO CASA

Ragazza di 27 anni a Milano da metà aprile per 7 mesi, cerca una stanza in casa con altri studenti o giovani lavoratori, oppure qualcuno con cui condividere un appartamento. [sarahbedusa@hotmail.com](mailto:sarahbedusa@hotmail.com)

Cerco mono/bilocale in affitto zona corso Indipendenza/Città studi. 348 7032601.

### VARIE

Autovettura Ford Fusion del 2006 vendesi al miglior offerente. Cilindrata 1600, 5 porte, cambio manuale, chilometri effettivi 44.000, colore grigio scuro metallizzato, tenuta sempre in garage. [vickings@fastwebnet.it](mailto:vickings@fastwebnet.it), 328 4624448.

Studentessa di 26 anni con master in comportamento animale e specializzazione come educatore cinofilo in corso offre servizio di cat/dog sitter, passeggiate per cani e consigli sul mantenimento e crescita cani. Info: contattare Marta al numero: 3335497320 o scrivere a [marta3ves@gmail.com](mailto:marta3ves@gmail.com)

## Note tristi

### SUZETTE PEREZ VED. SORIA

Il 27 febbraio (8 Adar) si è spenta, dopo lunga malattia, la nostra cara Suzette Perez ved. Soria. Il figlio Marco con Orietta e i nipoti Alex e Daniel la ricordano con affetto e rimpianto. Sia la sua memoria di benedizione.

### ALBERTO MANTIN

È mancato Alberto Mantin, carissimo fratello, marito e padre. Volevamo porgere un ringraziamento particolare a tutto il personale della Residenza degli Anziani, dove l'umanità e il rispetto per la persona che abbiamo incontrato è stata superiore al suo altissimo livello di professionalità.

Siamo stati in questo periodo testimoni di quanta attenzione e premurosità vengano prestate agli ospiti della Residenza; mai una parola fuori posto o un semplice cenno di insoddisfazione per un compito che a volte può essere molto gravoso. Un grazie particolare a Walker Megnagi, che ci ha aiutati a entrare nella struttura, che già conoscevamo con i genitori di Alberto ma che abbiamo trovato ancor più attenta e migliorata. Un grazie, infine, a Tatiana, che mentre svolgeva il suo lavoro in camera non perdeva occasione per parlare ad Alberto ed incoraggiarlo, al dottor Moscato ed all'equipe medica.

*Famiglia Mantin e Nemni*

### YEHUDA ARIE LEIB SZULC Z"l

Figli, nipoti e nuore ricordano con immenso affetto Yehuda Arie Leib Szulc Z"l, nel 18° Anniversario della sua scomparsa, amatissimo marito, padre e nonno, che si è riunito con la sua adorata moglie Clara Necha Z"l. Riposino in pace in Gan Eden.

### MAURICE ARIPOPOL

Nostro Carissimo Maurice. Sono passati dodici anni da quel triste giorno della tua improvvisa scomparsa. Sei stato vicino a noi, e sempre con una buona parola per tutti. Non sentiamo più la tua voce che è sempre presente ogni giorno. È difficile dire quanto ci manchi, e il grande vuoto

che hai lasciato dentro di noi. Sei sempre nei nostri pensieri, e ricorderemo sempre il tuo affetto, e la tua generosità che rimarranno Sempre nei nostri cuori.

*Yvonne, Edwin e Andrea Arippol*

### RACHELE FRESCO

Clementina Calfon e sorelle ricordano con immenso affetto l'adorata madre Rachele Fresco, mancata il 20 febbraio 1995, donna retta, giusta, dedita alla famiglia e alle mitzvòt.

### SEIFOLLAH YEHUDA DEIL

Il 18 Adar, 9 marzo 2015, è mancato a Bnei Berak il signor Seifollah Yehuda Deil Z"l.

Trasferitosi in Italia nel 1960, ha rifondato il Tempio di Via Sally Mayer, poi divenuto il Tempio dei Persiani della Scuola, tutt'ora esistente.

È stato fondatore, con una sua donazione di 500 dollari, del Mikvé di Milano in via Sally Mayer, con la collaborazione di Rav Moshe Lazar e la benedizione del Rebbe di Lubavitch; il mikvé è stato all'epoca riconosciuto come uno dei migliori d'Europa per la riservatezza, la logistica e l'organizzazione.

Seifollah Yehuda Deil è stato anche il fondatore della prima pasticceria kasher a Milano, Elly, in via Panizzi.

È stato Hazan al Tempio della Scuola e per Rosh Hashanà e Kippur nella Mensa della Scuola, per un periodo di cinquant'anni, mai a scopo di lucro. È stato fondatore e responsabile del Talmud Torà del Noam in via Sally Mayer, con la presenza di oltre 100 bambini, Consigliere della Comunità per diversi mandati e membro del Vaad dei Persiani. La famiglia Deil e la Comunità di Milano ringraziano per quello che ha saputo donare e insegnare a tutta la Kehillà.

Che riposi in Pace in Gan Eden.

*La famiglia Deil*



Elia Eliardo dal 1906

**Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio che fanno la differenza**

Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674

**Penati**

**Antica Casa di Fiducia**

**ARTE FUNERARIA**

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO  
V.le Certosa 307  
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863  
cell 335/494444  
[penatiartefuneraria@yahoo.it](mailto:penatiartefuneraria@yahoo.it)

**Vasto campionario di caratteri ebraici**

**CB Cesare Banfi**

**MARMISTA**

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

*Autorizzato dal Comune di Milano*

**PREZZI MODICI**

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO  
Tel. 02/38.00.90.45  
Cell. 335/74.81.399

## ONORANZE FUNEBRI



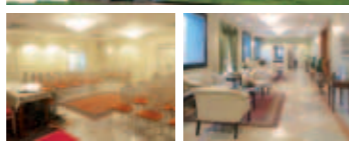
*Trasporti in Israele e in tutto il mondo.*

*Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.*

Un servizio garantito e certificato.

**INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24**

**02 32867**



Le Case Funerarie San Siro sono a disposizione, a titolo gratuito, di tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.

Visitate il sito [www.impresasansiro.it](http://www.impresasansiro.it), scoprite l'accoglienza e l'efficienza delle strutture.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita





# LASCIA UN BUON SEGNO

www.positivagency.com

## TESTAMENTI

I progetti di Lasciti e Donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

## FONDI

Il nostro buon nome dipende dalle nostre buone azioni. Un fondo a te dedicato o alla persona da te designata, è la migliore maniera di lasciare una traccia duratura associandola ad un ambito di azione da te prescelto. I temi ed i progetti non mancano.

## PROGETTI

Il KH ha tanti progetti in corso, tra gli altri: progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah - Sostegno negli ospedali - Bambini disabili - Sviluppo di energie alternative - Futuro dei giovani - Sicurezza e soccorso - Restauro del patrimonio nazionale. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo. Di cui sei l'artefice.

**Una vita ricca  
di valori lascia  
il segno anche  
nelle vite degli altri.  
Nel presente  
e nel futuro.**

**Tu con il Keren Hayesod  
protagonisti di una storia  
millenaria**



**Giliana Ruth Malki** - Cell. 335 59 00891  
Responsabile della Divisione Testamenti Lasciti  
e Fondi del Keren Hayesod Italia vi potrà dare  
maggiori informazioni in assoluta riservatezza  
**Enrica Moscari** - Responsabile Roma

**KEREN HAYESOD**  
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027  
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564  
Napoli, Via Cappella Vecchia 31, tel. 081.7643480  
gilianamalki@kerenhayesod.com

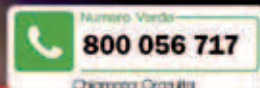


# DVORA Magazine

## BELLE SENZA BISTURI

ANNO 5 - N. 16 Rivista Specializzata in  
Medicina e Chirurgia Estetica e Curativa

Tutti i trattamenti per  
**UN PROFILO E UN  
COLLO PERFETTI**  
**CHIAMA 02 54 69 593**



Free Press



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO JUYA via Turati, 28 Milano Tel. 02 63793756 - 02 5469593 - www.juya.it - info@juvaskia.eu - www.juvmegadec.com

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1